

EDITORIALE

Irischi? L'incertezza e Germania debole

ERNESTO AUCI

In generale l'economia teme soprattutto una cosa: l'incertezza. Gli imprenditori nel decidere i loro investimenti devono fare tante previsioni soggette a molte variabili. Se a queste si aggiunge una confusione politica e una vaghezza dei programmi dei vari partiti, allora il piatto della bilancia pende dalla parte del rinvio, aspettando una schiarita.

La crisi politica italiana si aggiunge ad una situazione internazionale già scossa dalla guerra scatenata da Putin, sia militare che sulle materie prime, e prima ancora dalla pandemia che ha imposto una revisione della catena delle forniture, rivedendo le caratteristiche della globalizzazione. Infine l'impennata dell'inflazione appare difficilmente domabile nel breve termine, e questo porterà da un lato la riduzione dei redditi di tutti coloro che vivono di uno stipendio fisso o di una pensione, e nello stesso tempo ci sarà un rialzo dei tassi d'interesse da parte della Bce in modo da rendere più cari i mutui per i privati e il finanziamento degli investimenti per le imprese.

L'economia del Veneto ed in particolare di Verona dipende da questa situazione generale. Certo ha resistito meglio del resto dell'Italia alla crisi precedente, manifestando una buona capacità di recupero, ma la sua forza trainante deriva in primo luogo dal peso dell'export che ha manifestato un tasso di recupero spettacolare, e in misura lievemente minore dalla ripresa del turismo, soprattutto a Verona. Si tratta di due aspetti legati alla globalizzazione, agli accordi internazionali, alla forza dell'Europa, e in generale al ruolo dell'Occidente. Un ruolo che non deve essere una ricerca di egemonia sul resto del mondo, ma nemmeno una resa alle condizioni dettate da Putin che, insieme alla Cina, proclama ad ogni piè sospinto che sta per iniziare una nuova era, nella quale gli occidentali non potranno più fare il bello e il cattivo tempo, ma dovranno soggiacere alla volontà dei regimi di Russia e Cina.
(Segue a pagina 3)



Verona conta su un tesoretto di 47 miliardi

INTERVISTA Parla il nuovo direttore della filiale locale di Banca d'Italia, Massimo Gallo: «Industria scaligera variegata, il terziario forte grazie a turismo e logistica. Grandi potenzialità e liquidità»

PAOLO DAL BEN Pagina 2 e 3

INTRAPRESA

La scarpa veronese torna al top in Italia

Zanetti pagina 6

IDEAZIONE

Matematica in concorso per salvare le imprese



Saglimbeni pagine 8 e 9

SMART LIFE

Piste ciclabili a Verona possono raddoppiare



Lorandi Pagina 11

MACROGARDA

Si lavora alla «triplice alleanza» sul turismo

Zanini pagine 14 e 15

SAPERI E TALENTI

Infermiere: una laurea pochi accessi e tanti posti



Saglimbeni pagina 19

PRIMO PIANO | Produzione | Finanza | Analisi

«Qui, forti potenzialità e in banca i veronesi hanno 47 miliardi»

STATISTICA E TENDENZE Il direttore di Bankitalia di Verona, Massimo Gallo, è arrivato a gennaio: «C'è una manifattura diversificata e con maggiore dimensionalità, l'industria è affiancata da turismo e logistica. In media ogni veronese ha 50 mila euro»

PAOLO DAL BEN
paolo.dalben@arena.it

Banca d'Italia monitora lo stato di salute della finanza e dell'economia nazionale, regionale e locale. Massimo Gallo da gennaio scorso è il nuovo direttore della filiale di Banca d'Italia a Verona ma da quasi un ventennio studia e analizza la realtà veneta. A lui abbiamo chiesto di fotografare la situazione economica e finanziaria delle famiglie e imprese veronesi.

Verona e il Veneto hanno sofferto maggiormente, rispetto alla media nazionale, il periodo difficile dell'emergenza sanitaria del Covid. Secondo lei è vera questa valutazione? E se sì, perché?

Se analizziamo i dati del Pil a livello territoriale osserviamo come, effettivamente, nel 2020 la recessione in Veneto sia stata più profonda che nel resto del paese (-9,7% contro -9,0%, rispettivamente). Per contro la ripresa del 2021 in Veneto è stata più pronunciata (7,6%, in base a nostre elaborazioni, contro il 6,6%). Oggi, quindi, il recupero rispetto ai livelli produttivi pre-covid è leggermente migliore in Veneto che in Italia. Come è spesso accaduto in passato, anche per la crisi Covid, la fluttuazione ciclica del Veneto è stata più ampia rispetto a quella nazionale e questo

è dipeso dal fatto che il Veneto è maggiormente specializzato nella manifattura, che nella fase più acuta della pandemia ha registrato l'interruzione dell'attività produttiva. Parimenti la presenza di una manifattura fortemente orientata all'export ha dato un forte slancio alla produzione del 2021 allorché è ripartita la domanda mondiale.

Nella provincia di Verona la specializzazione manifatturiera, pur presente, è inferiore a quella regionale. Il territorio veronese presenta infatti una peculiarità nella specializzazione nei settori del commercio, della logistica e del turismo. Commercio all'ingrosso e logistica, in particolare, sono comunque strettamente connessi al

«Il Pil territoriale è calato di più qui rispetto all'Italia ma c'è stato un grande recupero»

Quali settori produttivi hanno più bisogno di strutturarsi e quali sono i punti forza del sistema manifatturiero ed economico veronese? Alla luce di questi ultimi tre anni...

Bisogna innanzi tutto premettere che la provincia di Verona si caratterizza per una struttura produttiva diversificata, con maggiore dimensionalità, e per livelli di reddito pro-capite elevati (era al 17° posto per valore aggiunto pro capite tra tutte le province italiane nel 2019). Manifattura, agro-industria, logistica, turismo sono com-

parti ampiamente sviluppati con un'elevata capacità di competere sui mercati come testimonia anche l'andamento recente delle esportazioni: nel 2021 l'export veronese è stato superiore del 12,3% rispetto al 2019 (del 7,5% e 7,8% in Veneto e Italia, rispettivamente). Ha quindi recuperato e superato i livelli pre-covid totalizzando 13,3 miliardi di euro di prodotti venduti all'estero.

Anche la stagione turistica attuale si preannuncia positiva, con un recupero dei livelli del 2019, in particolare per il comprensorio del Garda.

Ovviamente, dato che anche il resto del mondo si muove, il sistema produttivo veronese non può riposare sui propri allori ma deve

continuare a investire, in particolare in due direzioni: quella delle tecnologie digitali, dell'automazione e dell'intelligenza artificiale, per innalzare il livello di produttività delle proprie imprese e

quello della sostenibilità ambientale, che nel quadro attuale di innalzamento dei prezzi delle fonti energetiche, assume fondamentale importanza. Aggiungo che investire oggi per raggiungere la neutralità climatica non è solo un'esigenza collettiva al fine di preservare l'ambiente in cui viviamo, ma significa anche rafforzare nel medio termine la posizione competitiva della propria impresa. I fattori Esg (Environmental Sustainability Governance) diventano sempre più rilevanti, e infatti le

imprese mostrano sempre più attenzione e una sempre maggiore responsabilità all'impatto sociale e ambientale oltre che, naturalmente, ai risultati di business.

Crisi materie prime, a cui si aggiungono la crisi energetica (vedi impatto guerra Russia-Ucraina) e l'inflazione, che impatto hanno queste sul sistema economico veronese rispetto al Veneto e all'Italia?

In giugno i prezzi al consumo sono aumentati in Italia dell'8,0% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. La loro dinamica continua a essere alimentata dall'incremento dei corsi del petrolio e, soprattutto, del gas che dalla metà di giugno, in seguito

alle ulteriori riduzioni delle forniture dalla Russia, sono bruscamente saliti da 80 a oltre 180 euro per megawattora; erano pari a circa 30 euro un anno fa, quando i flussi dalla Russia già erano

«La neutralità climatica è anche un fattore competitivo per le aziende»

diminuiti, e a poco più di 10 prima della pandemia. Questo scenario ha determinato una revisione delle stime di crescita dell'economia italiana: nelle proiezioni macroeconomiche per l'Italia che abbiamo pubblicato lo scorso 15 luglio abbiamo stimato una revisione della crescita nazionale che per il 2022 è stata ridotta al 3,2%, dal 3,8% previsto in dicembre. Il prodotto è attualmente sostenuto dalla piena riapertura delle attività economiche, specialmente nei servizi, che beneficiano anche dell'impulso fornito dalla forte ripartenza del turismo. La revisione delle stime sulla crescita dell'export è stata molto meno pronunciata, questo potrebbe essere un buon segnale per un territorio, come quello veneto e veronese, che come ho detto sono particolarmente aperte agli scambi internazionali.

Il quadro macroeconomico è però fortemente condizionato dalla durata e dall'intensità del conflitto in Ucraina, i cui contraccolpi per la nostra economia restano altamente incerti. Le differenze territoriali nella crescita (Verona-Veneto-Italia) sono poca cosa rispetto all'ampia variabilità dettata dall'incertezza sull'evoluzione del conflitto, i cui sviluppi possono determinare traiettorie molto differenti per l'economia italiana nei prossimi anni. I numeri citati prima si riferiscono a uno scenario di base che assume che le tensioni

Massimo Gallo classe 1966, è direttore della filiale di Banca d'Italia di Verona (Fotoservizio Marchiori)



Il Quadrante Europa. La logistica è uno dei punti forza del sistema economico produttivo veronese



associate alla guerra (che si ipotizza resti confinata ai territori attualmente coinvolti) si protraggano per tutto l'anno in corso, continuando a sostenere i prezzi delle materie prime energetiche, mantenendo elevata l'incertezza e rallentando il commercio internazionale. In uno scenario avverso caratterizzato da un arresto delle forniture energetiche dalla Russia per un anno a partire dal trimestre estivo, solo parzialmente compensato per il nostro paese mediante altre fonti, si ipotizzano ricadute dirette da tale interruzione, in particolare per le attività manifatturiere a più elevata intensità energetica, ulteriori consistenti rialzi nei prezzi delle mate-

rie prime, un più deciso rallentamento del commercio estero, un più forte deterioramento dei climi di fiducia e un aumento dell'incertezza. Sotto queste ipotesi il prodotto italiano aumenterebbe di meno dell'1% quest'anno e si ridurrebbe di quasi 2 punti percentuali nel 2023.

Banca d'Italia nel report regionale di fine giugno scorso ha evidenziato il pericolo dell'aumento del livello di povertà delle famiglie? Ci sono differenze strutturali rispetto a Veneto, Italia e Verona?

Durante la pandemia la povertà (assoluta) sarebbe aumentata in Italia. Uso il condizionale perché nell'interpretazione dell'indica-

17

Il sistema produttivo veronese si caratterizza per la sua struttura diversificata e per livelli di reddito pro-capite elevati (era al 17° posto per valore aggiunto pro capite tra tutte le province italiane nel 2019)



Massimo Gallo: «Dopo il calo del 2020 gli investimenti delle imprese industriali sono aumentati nel 2021, non così per le imprese di servizi. Per il 2022 secondo le nostre indagini dovrebbero ancora aumentare»



La sede di Banca d'Italia a Verona in Corso Cavour



re va tenuto presente che sono classificate in condizione di povertà assoluta le famiglie che spendono per consumi meno di una soglia prefissata, corrispondente al costo di un paniere di beni e servizi ritenuti essenziali: per alcuni nuclei, la spesa potrebbe essere rimasta al di sotto di tale soglia per decisioni legate al perdurare della pandemia più che a risorse economiche insufficienti (nel 2021 la spesa media mensile familiare per abbigliamento e calzature, trasporti, ricreazione, spettacoli e cultura e servizi ricettivi e di ristorazione era ancora circa il 20% inferiore a quella osservata prima della crisi sanitaria). Nel Nord Est l'incidenza della po-

vertà è storicamente inferiore alla media nazionale (8,2% contro il 9,4% nel 2020), purtroppo non sono disponibili dati territorialmente più dettagliati, nemmeno per la regione Veneto. Quello che è stato evidenziato nel report regionale di fine giugno è che l'aumento dei prezzi dei beni alimentari e, specialmente, energetici, colpisce maggiormente le famiglie a basso reddito, ma questo è una cosa per certi versi ovvia, poiché trattandosi di spese essenziali (pensiamo all'alimentazione e al riscaldamento) il loro peso sul reddito familiare è maggiore. In questo momento, comunque, gli effetti negativi dello shock energetico sulla spesa delle famiglie sono attenuati dalle misure di bilancio (pensiamo, oltre che al reddito e alla pensione di cittadinanza, anche all'assegno unico e universale, che ha potenziato e razionalizzato il sistema di interventi in favore delle famiglie con prole, oltre che agli interventi adottati e allo studio contro il rincaro energetico) oltre che dal progressivo recupero del mercato del lavoro (perseguito anche nel primo trimestre di quest'anno) e dall'ampia disponibilità di risparmio (che caratterizza anche la provincia di Verona).

E per quanto riguarda il sistema imprenditoriale, quanto sono solide le nostre aziende veronesi?

Negli ultimi anni, dopo le due crisi finanziarie del 2008 e 2011 le imprese venete sono state interessate da un profondo processo di ristrutturazione caratterizzato dall'espulsione di quelle meno ef-

ficienti e finanziariamente più fragili e dal consolidamento di quelle che sono rimaste sul mercato che hanno aumentato nettamente i livelli di patrimonializzazione e liquidità. Oggi le imprese venete e veronesi sono certamente più solide e infatti anche il credito deteriorato non ha mostrato una tendenza alla crescita anche nella fase di uscita dalle moratorie attivate dalla pandemia. Aggiungo che se l'Italia si caratterizza, a livello internazionale, per la prevalenza di piccole e medie imprese, un tratto caratteristico di questa provincia è quello di avere unità produttive un po' più grandi, in termini di occupati, rispetto all'Italia e al Veneto, e questo riguarda sia l'industria che i servizi. Questo aspetto è importante, perché a una dimensione d'impresa maggiore si associano migliori risorse manageriali e organizzative e una maggiore capacità di sostenere i costi dell'innovazione e della transizione verde.

Liquidità e risparmi, Verona è da sempre una delle province italiane con grandi giacenze (da parte di famiglie e imprese) sui conti e depositi bancari. Che dimensioni ha questo fenomeno? Come usa questa liquidità? Qual è la capacità di investimenti delle nostre aziende che hanno mediamente una dimensione leggermente superiore alla media veneta...

È vero, alla fine del 2021 le famiglie e le imprese veronesi potevano contare su un ammontare di depositi e titoli pari a 47 miliardi di euro, ovvero 50.600 euro pro capite (46.800 in Veneto). Da eco-

L'ISTITUZIONE

Vigilanza su credito a servizio di aziende di cittadini veronesi

La scheda. Massimo Gallo - classe 1966 sposato con 5 figli vive a Padova - nasce a Mestre da genitori del Sud, studia e si laurea in Economia e Commercio. Entra nella filiale di Banca d'Italia regionale a Venezia nel 1995 occupandosi in particolare del dipartimento Ufficio di statistica e si specializza soprattutto in analisi dell'economia del Nordest. Sue sono due ricerche sullo sviluppo territoriale, una dal titolo «Economia del Nordest» nel 2011 e una sul turismo in Veneto. È stato vicedirettore della sede di Banca d'Italia di Venezia per tre anni, dal 2018, e da gennaio è direttore della filiale di Verona. «Qui la sede è più piccola», precisa Gallo, «e ci occupiamo di vigilanza sul credito, dalla tutela dei clienti che ci segnalano con esposti eventuali disfunzioni del sistema creditizio, anticiclaggio e all'assistenza alle imprese e vigilanza». Questo servizio ha avuto una forte impennata negli ultimi anni. «Ormai le aziende», continua Gallo, «per monitorare la propria situazione creditizia chiedono anche a Bankitalia tutta una serie di informazioni sulla loro esposizione finanziaria». Infine il circolante per le province di Verona e Mantova. «Mantenere la qualità delle banche è importante», conclude Gallo, «perché possono perdere valore e far perdere fiducia sulla moneta».

zione delle misure restrittive volte a contenere la pandemia.

Il Pnrr può essere una vera opportunità per i progetti infrastrutturali gestiti da grandi enti economici ed istituzionali ma lo può essere anche per le aziende? e come?

Valutazioni basate sul modello econometrico della Banca d'Italia indicano che gli effetti di domanda degli interventi del Pnrr potrebbero innalzare il livello del Pil dell'Italia fino a poco meno del 2,5% nel 2024, nel presupposto che gli interventi, fortemente concentrati in aumenti degli investimenti pubblici, vengano attuati tempestivamente e che siano efficaci. Ovviamente della crescita beneficerebbero le imprese, innanzi tutto quelle coinvolte nella realizzazione degli investimenti, in particolare nei settori delle costruzioni, delle attività immobiliari, di prodotti e servizi elettronici e d'informatica, ma anche dell'istruzione e della ricerca e sviluppo. Questi investimenti, a loro volta, possono consentire di accrescere la redditività del capitale privato, incentivandone l'accumulazione. Qui nuovamente entrano in gioco le imprese, ad esempio: se gli interventi per la mobilità urbana valorizzano la localizzazione della mia impresa, io posso decidere di investire maggiormente per sviluppare la produzione, ne deriva un effetto aggregato maggiore. Ma non solo, sappiamo che il Pnrr si articola in sei missioni d'intervento e in quattro riforme di carattere generale, volte rispettivamente ad aumentare l'efficienza della Amministrazione pubblica, accelerare i tempi della giustizia, semplificare e razionalizzare il contesto legislativo e favorire la concorrenza. Queste riforme sono dirette anche a creare condizioni più favorevoli all'attività imprenditoriale e, quindi, a produrre ulteriori effetti sulla crescita di lungo periodo.

Giovani, occupazione e formazione, il tema della reperibilità della manodopera è diventato un'urgenza per il nostro sistema produttivo: si tratta di un problema demografico o ci sono anche altri fattori che hanno aggravato e complicato questo problema? La ripartenza dopo la crisi pandemica ha determinato un eccesso di domanda su molti mercati, nel 2021 e quest'anno ricordiamo che si sono registrate difficoltà sul mercato dei noli marittimi, dei semiconduttori e chip e di altre materie prime. Gradualmente l'offerta va ora adeguandosi ai nuovi livelli di domanda. Quest'anno la stagione turistica estiva è partita in anticipo e forse questo può aver determinato una carenza di manodopera che però, dai dati disponibili, sembra essersi riassorbita. Tra la fine del 2021 e il primo trimestre di quest'anno in Veneto abbiamo raggiunto livelli di occupazione prossimi a quelli pre-Covid. I dati della Regione Veneto relativi al primo semestre del 2022 (quindi assolutamente aggiornati) mostrano come le assunzioni abbiano raggiunto un livello elevato, maggiore di quello pre-pandemico (335.000) e, anche tenendo conto della stagionalità, le posizioni di lavoro dipendente si attestano ora su livelli superiori a quelli del 2019. Il lavoro dipendente è aumentato in particolare nei servizi a Verona e Venezia, come sappiamo specializzate nel turismo. La crescita è stata intensa per i giovani. Gran parte di questi contratti è stagionale.

«La liquidità delle imprese cresciuta durante il Covid rafforza la solidità finanziaria»

della Regione Veneto relativi al primo semestre del 2022 (quindi assolutamente aggiornati) mostrano come le assunzioni abbiano raggiunto un livello elevato, maggiore di quello pre-pandemico (335.000) e, anche tenendo conto della stagionalità, le posizioni di lavoro dipendente si attestano ora su livelli superiori a quelli del 2019. Il lavoro dipendente è aumentato in particolare nei servizi a Verona e Venezia, come sappiamo specializzate nel turismo. La crescita è stata intensa per i giovani. Gran parte di questi contratti è stagionale.

EDITORIALE

Servono più formazione e una forte visione Ue

ERNESTO AUCI
(segue dalla prima pagina)

Per sostenere l'economia del Veneto servono tante riforme, come del resto in tutto il paese: in primo luogo la formazione dato che manca mano d'opera qualificata, e poi regole per stimolare gli investimenti garantendo il grande risparmio che per ora giace nei depositi bancari, per indirizzarlo verso gli investimenti produttivi. Ma in primo luogo quello che bisogna chiarire è il nostro ancoraggio all'Europa, e la connesa difesa dell'Euro. Infatti una regione come il Veneto è parte integrante di un più vasto mercato europeo senza il quale verrebbe condannata in un orizzonte più ristretto. Dobbiamo preoccuparci di quello che potrebbe accadere in Germania che appare indebolita, perché dipende molto dal gas russo.

La Bce dal canto suo oltre ad aumentare i tassi d'interesse come previsto, ha varato un provvedimento volto ad evitare un eccessivo allargamento dello spread tra paesi con un diverso grado di efficienza per evitare che il mercato possa scommettere sulla rottura dell'Euro. Mentre l'aumento dei tassi non dovrebbe comportare grandi preoccupazioni in quanto i tassi «reali» cioè depurati dall'inflazione sono ancora negativi e favorevoli ai debitori, le condizioni poste per accedere agli acquisti illimitati da parte della banca centrale dei nostri titoli pubblici richiedono una politica di bilancio molto accorta. Non si potrà aumentare troppo il debito e bisognerà portare avanti le riforme per mantenere elevata la nostra potenzialità di crescita. E questo non lascerà molti margini di manovra ai populisti.

Nell'imminenza di elezioni politiche molto importanti, i cittadini di questa regione dovranno in primo luogo valutare i programmi delle forze politiche sulla base della loro effettiva adesione all'Europa, e all'alleanza con gli Stati Uniti. Non bisogna illudersi che si possa stare da soli sullo scacchiere politico ed economico mondiale, che sarebbe meglio tornare alla lira abbandonando l'Euro. Ma non solo. Poi bisognerà evitare le illusioni di chi promette aiuti a tutti a spese del debito pubblico. È una cosa impossibile. Piuttosto sarebbe importante portare avanti le riforme a cominciare dalla scuola e dalla Giustizia passando dalla Pa, per fare un paese più moderno e più europeo.

PRIMO PIANO

Liquidità | Risorse | Sviluppo

Finanza e imprese Veneto scettico sulla quotazione

PMI E BORSA C'è ancora poca simpatia da parte delle imprese a conduzione familiare nel cedere a terzi anche solo una quota di minoranza che sarebbe destinata a investimenti di crescita

ALESSANDRO AZZOM
economia@arena.it

Tra le ultime matricole sbarcate sul listino, lunedì 11 luglio è stata la volta della G.M. Leather di Arzignano, storica azienda vicentina attiva nella lavorazione e nella commercializzazione delle pelli per vari settori, dall'arredamento alla moda. Pochi giorni prima era toccato alla trevigiana Solid World Group, leader nelle tecnologie digitali in 3D. Ad accomunare entrambe c'è la scelta di quotarsi in borsa, non tanto sul listino principale quanto su quello delle piccole e medie imprese. Si chiama Euronext Growth Milan ed è dedicato alle piccole e medie imprese ad alto potenziale di crescita, alle quali consente un accesso al mercato azionario con un processo di quotazione semplificato e, soprattutto, meno dispendioso.

Nato nel 2009 con il nome di Aim Italia, negli anni è divenuto il principale canale di raccolta di capitali per la crescita delle pmi. L'idea degli imprenditori che vanno in borsa è del resto abbastanza semplice: vendere una quota di minoranza per raccogliere capitale alternativo a quello bancario per finanziare la crescita. Capitale che non dovrà quindi essere restituito.

In tredici anni di storia la raccolta in Ipo (acronimo di Initial public offering, ovvero il processo di quotazione attraverso una prima vendita di azioni al pubblico che ne fa

IL VENETO IN BORSA

Le quotate sono 14 con capitale medio di 53 milioni di euro

Ad oggi le società venete quotate sull'Egm sono 14: Askoll Eva, Casasold, Db Group, Fope, Friulchem, Gibus, Giorgio Fedon & Figli, G.M. Leather, H-Farm, Jonix, Labomar, Masi Agricola, Officina Stellare e Solid World Group. Dieci di queste hanno almeno 20 anni di storia. Sono attive nei beni durevoli di consumo (15%), tecnologia elettronica e digitale (14%), delle tecnologie per salute (13%), dei servizi commerciali e manifatturiero (15%). La capitalizzazione media è di 53 milioni con una raccolta media in Ipo di 11,5 milioni.

richiesta) è stata pari a 5,6 miliardi di euro, segno di un'evoluzione culturale a favore dell'equity che sta interessando tutti i settori. «Al 20 luglio scorso le società quotate su Euronext Growth Milan erano 181 per una capitalizzazione complessiva vicina ai 10,5 miliardi di euro», dichiara Anna Lambiasi, amministratore delegato di Ir Top Consulting, boutique finanziaria specializzata nell'attività di advisory per la quotazione. «È già un discreto spaccato dell'economia nazionale, anche se quasi quattro società su cin-

que presentano un fatturato inferiore ai 50 milioni, sebbene con crescita media annua vicina al 30% (dato 2021, ndr). Tutte assieme occupano 27.800 dipendenti, anche in questo caso in crescita a doppia cifra». Le società quotate negli anni in questa fascia di mercato sarebbero state in realtà oltre 230. Quasi una cinquantina ha lasciato tuttavia il listino dopo un'opa o una fusione.

Negli ultimi anni molteplici fattori hanno notevolmente accelerato i collocamenti sull'Egm. Fino al 2017 le società quotate erano infatti appena una settantina. Da allora questo segmento di borsa, cui tutti i risparmiatori possono accedere acquistando direttamente le azioni sul mercato, ha registrato un notevole sviluppo grazie soprattutto all'effetto combinato dei Pir, i Piani individuali di risparmio, nonché del credito di imposta sul 50% dei costi di quotazione. Grazie a ciò, in cinque anni il numero delle società è quasi triplicato, anche in termini di capitalizzazione. Sono stati 44 i nuovi collocamenti registrati solo nel corso del 2021, mentre ad oggi le Ipo sull'Egm avvenute nel 2012 sono state una quindicina.

Per numero di pmi quotate sull'Euronext Growth Milan (ex Aim Italia) il Veneto è oggi la quarta regione. Sono in tutto 14, pari all'8% del totale, con una capitalizzazione di circa 700 milioni di euro (pari al 7% del listino di settore e una raccolta di capitali in Ipo di 149 milioni). Dal 2018 a oggi tre società hanno anche compiuto il salto verso il listino princi-

Un operatore di Borsa alla Stock Exchange di New York



pale (Siti, Sicit e Somec). Contano 2.610 dipendenti, con una crescita annua dell'8%, e nel 2021 hanno realizzato ricavi per 592 milioni. Le società veronesi sono al momento due: Masi Agricola, quotata nel 2016, e Casasold, sbarcata lo scorso anno.

Le spa veronesi nel listino Egm attualmente sono Masi Agricola e Casasold

«La quotazione in borsa per le pmi non è solo un'operazione di finanza straordinaria o una modalità per raccogliere capitale e favorire il finanziamento di progetti innovativi. Deve essere considerata una leva strategica per aumentare la competitività delle aziende nel medio lungo ter-

mine e valorizzare l'impresa» commenta Lambiasi. «È uno strumento integrato che accelera il processo di crescita e permette alle società di tornare sul mercato con una maggiore forza contrattuale, commerciale e patrimoniale. Negli ultimi anni il listino è cambiato molto in termini di efficienza, di nascita di fondi dedicati e di qualità delle aziende: si tratta poi di pmi molto più sensibili anche alle tematiche di sostenibilità e non solo di profitto».

Le società quotate venete presentano mediamente ricavi per 42

milioni di euro - un dato in crescita del 37% rispetto al 2020 - un Ebitda di 4,8 milioni e un indebitamento medio di 5,9 milioni. Cinque società hanno distribuito dividendi per un ammontare complessivo di 12,4 milioni.

Alcuni studi hanno recentemente individuato in almeno mille le pmi «quotabili» nei prossimi dieci anni, senza considerare le start-up. In Veneto ce ne sarebbero almeno un centinaio (oltre 200 in Lombardia), anche se la dimensione spesso familiare delle nostre imprese porta gli imprenditori a guardare con non troppa simpatia l'eventualità di cedere a terzi anche solo una quota di minoranza della propria azienda.

IL PROGETTO DELLE TERRITORIALI DI VERONA E VICENZA

Confindustria propone il Basket Bond per una forma alternativa di finanziamento

Aldo Peretti vicepresidente di Confindustria Verona con la delega a Finanza e risorse pubbliche



Confindustria Verona e Confindustria Vicenza, in collaborazione con Banca Finint, hanno messo a punto il progetto Basket Bond Italia Serie Verona e Vicenza. Le aziende associate alle due territoriali potranno accedere al Basket Bond Italia sottoscritto da investitori istituzionali e che beneficia della garanzia della Bei, Banca Europea per gli Investimenti. «Nel contesto attuale, contare su un programma continuo di investimenti e innovazione è essen-

ziale per ogni impresa e altrettanto essenziale è poter contare su di un supporto finanziario diversificato», dichiara Aldo Peretti, vicepresidente di Confindustria Verona con delega a finanza e risorse pubbliche. «In quest'ottica abbiamo organizzato un webinar per dare la possibilità alle aziende di conoscere una delle fonti di finanziamento alternativo al canale bancario a disposizione. Il Basket bond è un'alternativa che vale la pena di conoscere per valutarne al meglio l'opportunità».

Per Roberto Spezzapria, vicepresidente di Confindustria Vicenza con delega a credito, finanza ed equity «gli aiuti statali di questi anni hanno consentito a molte imprese, soprattutto piccole e medie, di reperire molta della liquidità necessaria per i piani di investimento e fronteggiare l'emergenza creata dalla pandemia. Ora il ricorso a forme di finanziamento alternativo e complementare al canale tradizionale come il Basket Bond Verona e Vicenza può permettere alle imprese di reperire la liquidità a condizioni agevolate in funzione del proprio profilo attuale e prospettico. Parliamo di denaro necessario a finanziare obiettivi di medio e lungo periodo e a sostenere progetti di investimento, valorizzando gli asset industriali e finanziari delle imprese di qualità».

Nel mercato italiano il mercato di minibond e basket bond è in costante crescita. Si tratta di strumenti evoluti per reperire finanza a medio e lungo termine.

Il Basket Bond Italia prevede che le società interessate emettano obbligazioni che sono sottoscritte da una società veicolo grazie all'intervento di investitori istituzionali. Tale prodotto consente alle emittenti di unire le forze per creare uno strumento di debito che per dimensione e frazionamento del rischio sia di interesse per investitori istituzionali, garantendo al contempo forte redditività di costi dell'operazione e diversificazione delle fonti di finanziamento. Dopo la prima operazione, il portafoglio di bond potrà arricchirsi di nuove emissioni che andranno a diversificare l'attuale disponibilità.

AL.AZ.

INTRAPRESA | Distretti | Manifattura | Sfide

La calzatura made in Verona rialza la testa: torna nella top 10

INTERNAZIONALIZZAZIONE Volume d'affari di 435 milioni (+14,8%) nel 2021. Svizzera, Germania e Belgio principali aree di sbocco. Criticità per i distretti più esposti su Russia e Ucraina

VALERIA ZANETTI

Verona ha un posto di tutto rispetto nella top ten delle province italiane che esportano più calzature. La tradizione dei tanti stabilimenti, che negli anni '70 ed '80 producevano con marchio proprio e soprattutto per conto terzi, non è andata perduta. Da allora alcune imprese sono sparite, impossibilitate a reggere la concorrenza a basso prezzo da parte dei Paesi Terzi, altre hanno delocalizzato dove il costo del lavoro è più contenuto.

Tuttavia, ancora oggi, sono diverse le aziende che continuano a produrre scarpe, sneakers sportive, ciabatte e stivaletti in zona, come dimostra, ad esempio, la storia aziendale di Calzaturificio Frau, che da San Giovanni Lupatoto realizza la quasi totalità del giro d'affari in Italia, commercializzando i propri modelli attraverso una rete di nove monomarca e circa 1.100 multimarca.

Altri gruppi strutturati sono Diamant di Bonferraro di Sorgà, specializzata in calzature sportive per il ciclismo e il calcio e sneakers per lusso, Olip Italia di Lazi-

se, Calzaturificio Jumbo di San Martino Buon Albergo, che lavora soprattutto in conto terzi sul segmento estivo a marchio Adidas, multinazionale con cui collabora da 38 anni, Maritan di Dosobuono, Girza di Bussolengo, che realizza scarpe da uomo. Tutte imprese che superano i 10 milioni di euro di fatturato annuo e a cui fa riferimento il primo Rapporto che Mediobanca dedica al comparto.

Secondo lo studio, a livello nazionale, nel 2020 le regioni più popolate di imprese calzaturiere dimensionate (oltre i 10 milioni di euro di ricavi) sono sette: il Veneto, con 59 aziende, si colloca al primo posto, seguito da Marche con 30, Toscana con 24. In regione queste imprese hanno espresso un fatturato aggregato di 2,68 miliardi di euro (il valore più alto in Italia), pari al 34,3% del giro d'affari totale. Qui sono presenti tre dei 15 distretti industriali del settore calzaturiero italiano: lo Sportsystem di Asolo e Montebelluna specializzato in scarpe sportive (27 imprese; ricavi complessivi di 1,78 miliardi di euro); il Calzaturiero della Ri-

viera del Brenta (18 imprese e 0,55 miliardi) e il Calzaturiero Veronese (8 imprese e 0,25 miliardi).

La specificità del settore è la forte internazionalizzazione. Verona è al settimo posto tra le province italiane per vendite sui mercati esteri sui quali, nel 2021, ha realizzato un volume d'affari di oltre 435 milioni (+14,8%), pari al 3,2% del totale esportato dalla provincia.

Si tratta anche del valore più alto raggiunto dal calzaturiero scaligero dal 2008. I principali mercati di sbocco sono stati Svizzera (96,8 milioni; -4,1%), Germania (62 milioni; +16,2%) e Belgio

(37 milioni; +28,3%). Positivo, come segnala il Servizio studi e ricerca della Camera di Commercio anche il primo trimestre dell'anno, che chiude per il comparto a 112,7 milioni (+4,7%). Dati confermati dal Centro Studi di Confindustria Moda per Assocalzurifici, che stila la graduatoria delle migliori province per esportazioni realizzate da gennaio a fine marzo: in vetta Firenze (+30,3%, che detiene una quota attorno al 20% del totale nazionale), davanti a Mila-

Il Veneto in testa: +10,7% di export in valore su gennaio-marzo 2021



Una fase della lavorazione al calzaturificio Jumbo e (sotto) un negozio monomarca della Frau



no (+37,3%) e Treviso (+16,3%). Buono il risultato di Fermo (quarta, che incassa un +16,6%). Incremento moderato per Verona (+4,7%, settima), flessione del -19% per Vicenza, sesta. Per quanto riguarda l'andamento regionale, il Veneto è in testa per vendite

oltreconfine (+10,7% in valore su gennaio-marzo 2021) seguito dalla Toscana (+26,6%); insieme coprono poco meno della metà del totale Italia del trimestre. Segue la Lombardia (+33%).

L'allarme riguarda ora i distretti

più esposti alle esportazioni verso l'Est Europa, in guerra, ed in particolare verso la Russia. Nel primo trimestre dell'anno, l'industria calzaturiera italiana ha infatti consolidato il recupero avviato l'anno scorso, segnando una crescita del +21,4% a valore (con una

IL SISTEMA MODA SCALIGERO

«Ripresa post Covid tra forte domanda e rincari»

Giorgio De Gara presidente della sezione Sistema Moda di Confindustria Verona e Ceo di Pidigi



La congiuntura è critica, ma se il comparto veronese riesce a guardare avanti, in un orizzonte di medio-lungo periodo, collocandosi nella fascia di mercato medio-alta con marchi propri o per conto terzi, riuscirà a trasformare le difficoltà del momento in opportunità.

Giorgio De Gara, presidente della sezione Sistema Moda di Confindustria Verona e ceo di Pidigi, specializzata nella fornitura di materie prime per calzature, pelletteria e confezione tecnico-sportiva, confessa di vedere

sempre il bicchiere mezzo pieno. «Sia ben chiaro», afferma, «il fashion, compreso il calzaturiero, ha sofferto molto durante la pandemia. Nel 2020 ha perso dal 30 al 35% del proprio fatturato. Nel 2021 c'è stato un recupero del 17% circa ma non siamo comunque tornati ai livelli pre Covid. Quest'anno era iniziato molto bene, con una richiesta sostenuta da parte del mercato estero, che assorbe dal 75 all'85% della produzione Made in Italy. Ma il trend si è già invertito». La colpa sta nella caduta della domanda in arrivo dall'Est Europa su cui il comparto

nazionale realizza il 3% del valore delle vendite estere, ma alcuni distretti, ad esempio il marchigiano, risultano più esposti.

A Verona, la situazione è meno difficile. «Fortunatamente i calzaturifici della provincia non hanno mai avuto questi sbocchi come destinazioni di riferimento. Negli ultimi due o tre anni diverse aziende del territorio si sono specializzate nel segmento sneakers, mettendo a segno crescite a doppia cifra. A mio parere, per consolidare il loro successo devono riuscire a collocare le loro produzioni nel

3,2%

Export veronese nel 2021: il calzaturiero ha venduto all'estero per oltre 435 milioni (+14,8%), pari al 3,2% del totale esportato dalla provincia, è il valore più alto raggiunto dal calzaturiero scaligero dal 2008



Giorgio De Gara: «Le imprese locali sanno cosa e dove delocalizzare, ma in un raggio contenuto, senza bisogno di una supply chain troppo estesa. Questa è la loro forza purché sappiano innovare e investire»



ASSOCALZATURIFICI Mercato in ripresa ma pesano guerra virus e inflazione



Nel primo trimestre dell'anno, il comparto della calzatura sul mercato interno ha guadagnato posizioni, senza tuttavia riuscire a tornare ai livelli pre-pandemia. Assocalzatufici (sigla di Confindustria che conta circa 600 aziende e che rappresenta a livello nazionale le industrie che producono calzature) analizza nel dettaglio i dati del periodo da gennaio alla fine di marzo dai quali emerge come gli acquisti delle famiglie italiane presentino incrementi del 15,4% in quantità e del +20,6% in valore rispetto allo stesso periodo 2021.

Il settore delle calzature, come sottolinea il sito dell'associazione nel suo insieme fattura più di 14 miliardi di euro, dà lavoro a 77 mila persone ed esporta l'85% della produzione. Tuttavia, secondo l'analisi permane un gap attorno al 10% rispetto al 2019. I recuperi più robusti in termini percentuali hanno interessato i comparti che avevano maggiormente sofferto nel 2020 gli effetti del lockdown e delle restrizioni, vale a dire i segmenti delle scarpe classiche e da cerimonia per uomo e donna, che mostrano entrambi aumenti nell'ordine del 30%, sia in paia sia in valore nel confronto con il 2021. Per quanto riguarda lo shopping dei turisti stranieri in Italia, resta ben lontano dal recupero sul 2019. Con lentezza i visitatori sono tornati l'anno scorso e ancor più a inizio anno, ma nel secondo trimestre, complici guerra nell'Est Europa, ripartenza dei contagi e inflazione è probabile una nuova contrazione delle vendite. ● **VA.ZA.**

PRIMA LINEA

Cresce di più chi esporta e innova con qualità



BETTINA CAMPELLI

Nonostante un ridimensionamento che dura da anni, l'Italia è ancora il primo produttore europeo di calzature e il 13° per numero di paia nel mondo, leader indiscusso tra i produttori di fascia alta e elevato contenuto di moda.

Anche le imprese del calzaturiero veronese, che negli anni scorsi e fino a tutto il 2020 hanno sofferto una crisi importante, partecipano alla ripresa. Il trend, iniziato nel 2021, continua nonostante il rallentamento generato dal conflitto Russo-Ucraino. Secondo stime di Mediobanca di marzo 2022, il giro d'affari dell'industria calzaturiera mondiale godrà di un +4% medio annuo raggiungendo quasi 400 miliardi nel 2026.

Tuttavia, oggi il mercato globale richiede caratteristiche che non possono essere ignorate dalle nostre imprese: alta gamma, produzione a base italiana, dimensione aziendale capace di sviluppare e consolidare una proiezione internazionale prevalente. Lo sviluppo è destinato a produrre un'ulteriore selezione - già peraltro in atto visto che anche nel 2021 il settore ha visto ulteriormente ridursi il numero di imprese pur in presenza di un positivo saldo occupazionale - a favore delle imprese che sapranno coglierlo. Già nel 2021, inoltre, il calzaturiero di alta gamma ha reagito meglio delle imprese che operano nella fascia più economica dimostrando che alta qualità, design e innovazione sono fattori di successo. I migliori risultati, poi, sono stati conseguiti sui mercati esteri, anche, ma non solo, grazie ai flussi di vendita del terziario per le multinazionali del lusso. Tutto ciò suggerisce la necessità di scelte volte a rafforzare il posizionamento commerciale internazionale e azioni di razionalizzazione delle funzioni manifatturiere e di potenziamento delle funzioni progettuali e di marketing legate alle aree dello stile. Si tratta, cioè, di integrare quegli elementi della cultura d'impresa (stile, marketing, performance dei materiali, tecnologie, logistica) oggi spesso separati in unità aziendali minori, favorendo la realizzazione di un processo aggregativo capace di rigenerare il vantaggio competitivo del calzaturiero. ●

Ferrolì più sostenibile ora approda nel Metaverso

TRANSIZIONE ECOLOGICA Progetto industriale e di formazione, anche dei clienti, con Lenovo e Hevolus Innovation



La riproduzione della Ferrolì sul Metaverso

PAOLA DALLICANI
paola.dallicani@arena.it

In casa Ferrolì succedono cose dell'altro mondo: se ciò che circonda le manovre per la cessione della storica azienda di San Bortolo appartiene al momento al mondo delle indiscrezioni, ciò che invece concerne le attività di meeting, collaboration e la formazione approda invece nel metaverso.

Il primo mondo è abitato dai rumors che attesterebbero un corteggiamento serratissimo per il Gruppo capitanato da Attestor Capital (60%) e dalla famiglia Ferrolì (40%) da parte di colossi come Ariston, Daikin ed O.S. Smith corporation: ad allestire non solo il frutto di quel risanamento che ha permesso di chiudere il 2021 con un fatturato di oltre 400 milioni e previsioni per il 2022 di 100 milioni in più, ma soprattutto la reputazione da primo della classe quanto a sostenibilità.

Nel secondo mondo sono pronti ad approdarci, senza nemmeno muoversi da casa, i dipendenti. Se la spinta a tutta sostenibilità nel nuovo R&D center sviluppa pompe di calore con refrigeranti naturali ad impatto quasi zero e caldaie ad idrogeno, oltre che prodotti innovativi a gas verdi, Ferrolì cala la stessa filosofia anche nella conduzione dell'azienda. Se i nuovi sistemi hanno

già ridotto di molto le emissioni di CO₂ in atmosfera, e la produzione a rinnovabili è passata dal 17,5% del 2020 al 22,5% del 2021 fino al 36% del primo semestre 2022, il passo successivo è l'immersione nel verde del Metaverso@Ferrolì. Si chiama così l'ambiente virtuale dove gli avatar dei dipendenti si daranno appuntamento per meeting, attività formative e di collaboration: è nato dalla partnership con Lenovo (che aveva permesso a Ferrolì di essere tra i primi ad adottare smartglasses di ultima generazione e oggi fornisce i suoi ThinkReality A3) e Hevolus Innovation (per via del processore integrato Qualcomm snapdragon XR1 e la piattaforma Qualcomm snapdragon spaces) e consentirà di alleggerire l'atmosfera dell'anidride carbonica che sarebbe prodotta dalle loro auto.

Intorno all'azienda voci di interesse di Ariston, Daikin e Smith Corporation

Anche al netto della produzione di anidride carbonica connessa all'impiego delle nuove tecnologie, che da tempo già consentono ai tecnici installatori sopralluoghi virtuali, le stime in Ferrolì promettono una forte e misurabile riduzione delle emissioni in atmosfera. Curiosità: nel Metaverso@Ferrolì i dipendenti non solo potranno muoversi e usare la mimica ma pure parlare diverse lingue. Addio tempi morti e slancio alla produttività tanto che si parli di training (anche ai clienti) quanto che si debba presentare un nuovo prodotto che per condividere progetti. ●

spese delle famiglie balzata al +20,6%). Un risultato già offuscato, secondo Siro Badon, presidente veneto di Assocalzatufici, dal conflitto e non solo. «Il progressivo recupero che stava riportando le aziende del settore ai livelli pre-pandemici (quasi due imprese su tre hanno chiuso il 2021 con fatturato ancora inferiore a quello del 2019, ndr) ha dovuto però fare i conti, da fine febbraio, con lo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina, e con il conseguente crollo, a partire da marzo, dei flussi a loro diretti: nel bimestre marzo-aprile, le vendite sui due mercati sono immediatamente scese del -52% in valore», sottolinea.

Particolarmente colpite le imprese dei distretti marchigiani e romagnoli. Inoltre, «l'impennata dei costi energetici e la mancata attenuazione dei listini delle materie prime frenano la ripresa», aggiunge. Il distretto della calzatura veronese è comunque tra i meno esposti sulle destinazioni

teatro di guerra. Il 2021 si è chiuso, secondo il Monitor dei distretti produttivi redatto dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, con incrementi a due cifre, +14,8% sul 2020 e +13,6% sul 2019.

Trainanti i mercati di Polonia, Usa e Germania. Sboocchi che secondo la pubblicazione Verona nel Mondo, interscambio commerciale 2022, a cura della Camera di Commercio veronese, hanno evidenziato aumenti di domanda e di valore delle merci consegnate pari rispettivamente al +210,9% al 73,2% e al +16,2%. Russia ed Ucraina non sono presenti nella top 20 delle destinazioni delle produzioni veronesi.

Restano tuttavia le difficoltà a produrre con costi energetici senza precedenti, materie prime sempre più difficili da reperire e criticità crescenti a vendere su un mercato globale segnato dall'inflazione in salita. ●

lusso o nella fascia medio alta. Un posizionamento che non sempre riescono ad occupare», ragiona De Gara. «In questo periodo la domanda è sostenuta ma la forza produttiva si è ridotta negli ultimi 10 anni: molte imprese hanno chiuso i battenti, ultimamente a causa della crisi dei consumi provocata dal Covid. La forza del calzaturiero veronese è di aver saputo gestire le diverse fasi produttive: qui rimangono le modellerie, la logistica. E ancora i servizi, le consulenze, come pure le migliori materie prime», spiega.

Soletterie e giuntifici, invece sono nell'Est Europa, soprattutto in Romania e Nord Africa, in particolare in Tunisia. Il comparto veronese lavora insomma in una sorta di dimensione diffusa. La stessa scarpa può cambiare tre stabili-

menti e due continenti prima di arrivare nella sua scatola, tra gli scaffali del negozio in cui ci serviamo.

«Le imprese locali sanno cosa e dove delocalizzare, ma in un raggio contenuto, senza bisogno di una supply chain troppo estesa. Questa è la loro forza purché sappiano innovare e investire per produrre per segmenti di mercato che soffrono meno delle criticità della congiuntura e degli effetti dell'inflazione», prosegue. Lo scenario non è roseo: i calzaturifici non sono produzioni energivore, ma gli aumenti delle bollette pesano. Le due componenti principali per la fabbricazione delle scarpe: la pelle e il sintetico evidenziano una crescita di prezzo costante negli ultimi 18 mesi, cioè da inizio 2021 ad oggi. «Nove imprendito-

ri su 10 non prevedono nessun calo per nelle materie che utilizzano», afferma De Gara, «anche la carta per le scatole e la lavorazione di tintoria e colorazione segnalano rincarì».

Un altro grave problema con cui il settore si misura è la carenza di manodopera. «Faticiamo a trovare personale anche solo per sostituire chi va in pensione. Un nodo che i calzaturifici italiani stanno affrontando anche all'estero. In Romania, ad esempio, la disoccupazione è più bassa che in Italia, al 2%. Difficile sostituire chi lascia o cambia lavoro. Le imprese sono alla ricerca di nuovi mercati verso cui delocalizzare parte delle produzioni», conclude l'imprenditore, presidente del fashion di Confindustria Verona. ● **VA.ZA.**

IDEAZIONE | Creare | Saper fare

La matematica salva le imprese ed entra in sala operatoria

COMPETIZIONE Molti i progetti in gara a Verona: 50 studenti da atenei veneti e dal mondo rivoluzionano gli interventi chirurgici, la gestione dei rifiuti e la distribuzione di energia. Grazie al digitale

FRANCESCA SAGLIMBENI

Matematica questa... «sconosciuta» direbbero molti ex studenti che ricordano la materia forse più temuta dell'iter scolastico (almeno per chi non nasca già un Pitagora o Archimede) come uno scoglio insormontabile, o un esercizio di capacità logico-intellettive per lo più fine a se stesso. E sappiamo anche che gli studenti italiani non brillano in questa materia rispetto ai colleghi europei e asiatici.

Quando invece, dietro a funzioni, formule e problemi, si nascondono le fondamenta di «architettura» ben più ampie. Con potenzialità applicative in numerosi campi della conoscenza. A confermarlo, dal 1988, è l'Ecmi (Consorzio Europeo per la Matematica nell'Industria) Modelling Week, ossia la Settimana di modellazione matematica di anno in anno allestita dai più accreditati atenei europei, compreso quello scaligero, occupatosi della 35esima edizione tenutasi al Polo Santa Marta. Una palestra-modello per i 50 studenti universitari magistrali in matematica applicata, giunti in riva

all'Adige da tutta Europa, Ucraina inclusa, per provare a risolvere i problemi di ordine pratico loro sottoposti da aziende o laboratori, attraverso i modelli matematici fin qui acquisiti, e offrire soluzioni «numeriche» utili ai moderni processi di innovazione industriale (biomedica, ingegneristica, economico-finanziaria, trasporti, ecc.), ispirando nuovi approcci e paradigmi (intelligenza artificiale, green computing) per affrontare le sfide di sostenibilità, resilienza, economia circolare, richieste dall'attuale società, sempre più efficacemente.

E le idee vincenti non sono mancate nemmeno al format coordinato dal Collegio didattico del «Corso di laurea magistrale internazionale in Mathematics» (composto da Giacomo Albi, ricercatore in Analisi Numerica, Nicola Sansonetto, ricercatore in Fisica Matematica, Luca Di Persio, professore in Probabilità e Statistica, Giandomenico Orlandi, docente di Analisi Matematica al Dipartimento di Informatica) e sponsorizzato da Camera di Commercio, Fondazione Speedhub, Industria 4.0 Veneto e la

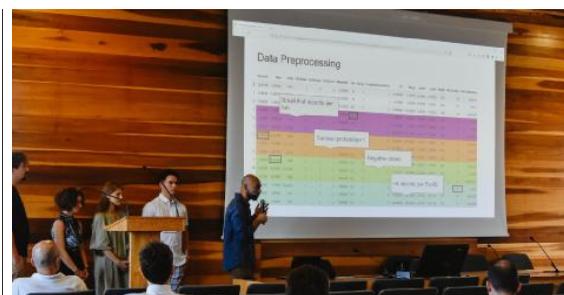
spin off dell'ateneo veronese Hpa. Servendosi di tecniche avanzate di Intelligenza Artificiale, una squadra ha studiato un modo per poter circoscrivere le radiazioni emesse in sede di radioterapia, alla sola area colpita dal tumore, sì da preservare dal danno biologico derivante da questo tipo di trattamento i tessuti sani circostanti. Altro contributo interessante riguarda la gestione delle onde «stop and go», tipiche dei traffici intensi.

Francesca Milani: «Speedhub favorisce contatti tra università e imprese»

«Quando i veicoli si fermano e ripartono frequentemente, infatti, generano un'onda che rispetto alla loro traiettoria viaggia all'indietro - spiega il professor Orlandi - rappresentando non solo un pericolo per la sicurezza, ma anche un impatto negativo su consumi e ambiente. Gli studenti hanno pertanto creato un modello di traffico autostradale e tramite delle simulazioni hanno studiato tempi e modi di propagazione delle onde, per infine testare una soluzione volta a smorzare sul veicolo, ossia l'introduzione di veicoli autonomi a velocità controllata che inducano le auto retrostanti ad adeguarsi al



La presentazione dei vari progetti in gara dei 50 studenti (vedi sopra) dell'Ecmi (Consorzio Europeo per la Matematica nell'Industria) Modelling Week a Verona



loro andamento, innescando una mobilità più sostenibile da ogni punto di vista». Una soluzione al problema del trattamento ecosostenibile delle acque reflue, invece, potrebbe derivare dalla modellazione matematica del rigonfiamento dei fanghi filamentososi, proposto da un'azienda trentina e svi-

luppata da uno dei gruppi di lavoro.

La questione: i batteri filamentososi sono alla base del processo di depurazione, ma se proliferano eccessivamente ne riducono l'efficienza. Per controllare il fenomeno, gli specialisti degli impianti di

trattamento delle acque in Trentino, dunque, prevedono di misurare un apposito indice su campioni raccolti una volta alla settimana. L'operazione, però, richiede fino a due giorni. Utilizzando un noto algoritmo dell'Intelligenza Artificiale, la squadra interpellata ha allora proposto modelli predittivi

IL CASO DELLA SCALIGERA REVO

Rischi meteo meglio calcolati con i numeri e le polizze si pagano al millimetro

Nubifragie e maltempo: per le assicurazioni diventa strategico prevedere il meglio possibile delle polizze



Esse si potesse ottimizzare il rischio pioggia rendendo le polizze assicurative più sostenibili? È il tema che la scaligera Revo, prima assicurazione in Italia a offrire anche polizze parametriche, ha proposto a uno dei gruppi di studenti impegnati nella «Ecmi Modelling Week» tenutasi a Verona, dove ancora una volta, è emerso come numeri e calcoli possano offrire un apporto prezioso anche a settori apparentemente statici come quello assicurativo.

Le polizze cosiddette parametriche come quelle legate al fattore meteo, infatti, si differenziano da quelle classiche in quanto, invece di prevedere la certificazione del danno da parte di un esperto, ne rendono possibile la valutazione automatica in base a un parametro, il cui verificarsi determina l'indennizzo automatico (es.: più di 10 mm di pioggia dalle 21 alle 24, porteranno all'annullamento del concerto quella sera programmato in Arena e al risarcimento del biglietto non fruito e, sempre in

caso di pioggia, con più di 2 mm dalle 8 alle 14, uno stabilimento balneare verrà risarcito dei mancati guadagni della giornata). Questo fa sì che il prodotto assicurativo che ne deriva sia, per il cliente, estremamente trasparente e di immediata liquidazione.

«Sarebbe tuttavia fuorviante pensare che nel nostro mercato l'obiettivo sia quello di vendere il massimo numero di polizze, senza tenere conto dell'accumulo di rischio connesso. Per definizione, il nostro settore deve dunque sapere diversificare il rischio. Una concentrazione troppo elevata del medesimo, specie se legata a eventi climatici, andrebbe infatti a incidere pesantemente sulla redditività dell'azienda assicuratrice. Ancor più se il rischio si materializza, ad esempio, nello stesso luogo e negli stessi giorni. - spiega

Giovanni Poccobelli, Chief Data and Analytics officer di Revo - Le polizze parametriche, inoltre, si basano esclusivamente sull'analisi dei dati sia in fase di creazione prodotto, sia in fase di indennizzo. E in tale ottica va trovato il modello matematico più adeguato a portare a valutazioni corrette. Diversificare il rischio significa quindi migliorare e creare modelli ad hoc per ciascun prodotto legato a rischi specifici, rendendo così il prodotto sostenibile».

Gli studenti interpellati hanno quindi collaborato con l'azienda nell'ideazione di un sistema di base per la gestione del rischio di pioggia, che consenta di diminuire, in modo più preciso possibile, la concentrazione del rischio per l'assicurazione proprio in funzione dei fattori come quelli di luogo e tempo.

FRA-SAGL



Giandomenico Orlandi: «Gli studenti hanno creato un modellino di traffico autostradale e tramite delle simulazioni hanno studiato tempi e modi di propagazione delle onde, utili a programmare i veicoli autonomi»



Enrico Frizzera (ad Gruppo Manni): «La realizzazione dell'hub è in programmazione. Attendiamo che vengano completati i passaggi burocratici e finanziari propedeutici»



Il duo polacco Agata Holdenmajer e Jagna Przybylska (terzo classificato) propone un hub con aule, laboratori e uffici collegati da un pergolato tradizionale, in grado di proteggere dal torrido sole ghanese e favorire la ventilazione naturale

Manni e il concorso di idee Nel cuore del Ghana sorgerà il polo del freddo

DESIGN AWARD Sono state decine gli studi di architettura di 86 paesi del mondo. Alla fine sul podio sono saliti tutti progetti europei



volti appunto a ottenere un'alternativa più precoce e di conseguenza a evitare la maggior degradazione della sedimentabilità di questi fanghi.

Programmazione lineare e trasporto ottimo di massa, poi, ossia matematica classica e matematica moderna assieme, hanno portato altri ragazzi e ragazze, hanno portato su come localizzare alcuni impianti di energia rinnovabile in modo da ottimizzarne la stessa distribuzione energetica. In base alle condizioni climatiche del luogo di riferimento, la distanza dai centri di consumo (città, industrie) e la preesistenza di infrastrutture/reti energetiche (nel caso di studio fonti di energia solare), hanno quindi calcolato l'ubicazione ideale per soddisfare il fabbisogno del territorio e al contempo ridurre sia i costi di produzione che di trasporto.

Quando si pensa alle discipline maggiormente funzionali al mon-

do delle imprese, «tutti noi immaginiamo le materie economiche e ingegneristiche, che in linea diretta hanno un legame con l'attività d'impresa. Ma in realtà, tutte le scienze, anche quelle con approccio più teorico, possono dare spunti validi e importanti per lo sviluppo del mondo industriale, ad esempio nel creare modelli», osserva Francesca Milani, Responsabile Speedhub - Digital Innovation Hub. «Fondazione Speedhub lavora proprio per creare sia consapevolezza sia occasioni di contatto, non solo tra università e imprese, ma anche con il mondo della ricerca in generale, favorendo la diffusione e la crescita sul nostro territorio di un ecosistema dell'innovazione che possa essere di valore e sviluppo per tutti. In tal senso ritengo altresì fondamentale promuovere tra i giovani le discipline Stem, in modo che sempre più ragazzi possano scegliere proprio in virtù di questo loro ruolo prezioso anche nel mondo del lavoro industriale». ●

Il progetto c'è. Da qui parte la fase di finanziamento e realizzazione. Si avvicinano i tempi per la costruzione di un polo del freddo all'avanguardia e innovativo nell'ambito food, nel cuore del Ghana. Per identificare la soluzione migliore da mettere a terra, Manni Group, multinazionale veronese con core business nell'acciaio, pannelli isolanti, energie rinnovabili e servizi, in collaborazione con Yac (Young architects competition) ha indetto nello scorso autunno la terza edizione del Manni Group Design Award 2021, che ha richiamato l'interesse di decine e decine di studi di architettura da 86 Paesi dei cinque continenti.

L'iniziativa è stata patrocinata da Sace, l'Agenzia italiana per il credito all'export, Global cold

chain alliance (Gcca), Ifria, la Fondazione promozione acciaio, tra i principali sviluppatori della catena del freddo in Africa.

Sul podio sono saliti tutti progetti europei. Al primo posto, il team belga Saplab (Shiran Potié, Arno Goedefroo, Maurice Demeyer, Robin Feys), che per la moderna struttura si serve delle opportunità dell'acciaio e crea un edificio sostenibile ed efficiente, senza perdere di vista la tradizione locale con aree relax per il benessere dei lavoratori. Poi il gruppo danese PoTeam (Omar Dabaan, Paul Schrijen, Paola Carrara, Faiza Hamid) con One Roof, realizzato con le risorse del posto. La struttura sfrutta al meglio la termoregolazione naturale data dalla scelta di materiali e tecnologie a secco. Infine, il duo polacco formato da Agata Hol-

denmajer e Jagna Przybylska, che propone un hub dotato anche di aule, laboratori e uffici costruiti con materiali e tecniche moderne, ma collegati da un pergolato tradizionale, in grado di proteggere dal torrido sole ghanese e favorire la ventilazione naturale. Il contest ha assegnato un monte premi di 20 mila euro e una pioggia di menzioni.

La catena del freddo è uno dei nodi chiave nella sfida al nutrimento del pianeta. Per questo, in linea con gli obiettivi delle Nazioni Unite, Manni Group e InspiraFarms, multinazionale britannica, si apprestano a realizzare l'hub tecnologico e culturale, dove sarà possibile condividere con la popolazione ghanese conoscenze e innovazione, per rendere più competitive le attività agricole, generando posti di lavoro

di qualità. Mentre in Europa oltre il 90% del raccolto viene adeguatamente lavorato e conservato nel primo miglio, attraverso efficienti tecnologie per mantenere la catena del freddo, in Africa la percentuale crolla, con uno spreco del 50%.

E una parte degli abitanti del continente ancora soffre la fame. «La realizzazione dell'hub è in programmazione. Attendiamo che vengano completati i passaggi burocratici e finanziari propedeutici», spiega l'ad di Manni Group, Enrico Frizzera.

«La partnership con InspiraFarms, nel frattempo, sta portando alla realizzazione di altri due hub del freddo in altri Paesi africani vicini. Il nostro gruppo è coinvolto come fornitore di materiali», conclude. ● **VAZA.**

ESPLORATORI

Il digitale rivoluziona filosofia e nuove tecniche



RICCARDO BORSANI

L'evoluzione tecnologica apporta indubbi benefici alla vita di ciascuno di noi ed è perciò da accogliere con ottimismo il forte impulso che ovunque si imprime allo studio delle cosiddette

materie Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics), un acronimo inglese molto in voga per indicare l'insieme di discipline votate all'innovazione tecnico-scientifica.

Anche il Pnrr italiano, che prevede robusti investimenti nel settore dell'istruzione e della ricerca, pone la valorizzazione del settore come fine primario. Invero, anche in queste discipline, i laureati sono nel

nostro Paese ben al di sotto della media europea e, per giunta, il parterre di studenti nelle nostre università è segnato da importanti disegualanze di genere, territoriali ed economiche, che devono essere affrontate e risolte.

L'innovazione però non è in discussione e la volontà politica di gettare le basi affinché crescano numero e qualità di studenti Stem attiene più all'obiettivo, auspicabile, di essere competitivi che all'esigenza di dare stimolo al processo: la rivoluzione digitale è già in atto e non può essere arrestata. Eppure, l'avanzare rischia di essere cieco, se non accompagnato da uno sforzo di riflessione che ponga l'Uomo al suo centro.

Nel corso della storia, le grandi rivoluzioni tecnologiche hanno causato determinanti trasformazioni tecniche, ma altresì innescato profondi mutamenti nelle strutture sociali, economiche e politiche.

Oggi ci troviamo dinanzi ad una trasfigurazione ancor più radicale dovuta alla comparsa di un nuovo ecosistema che Luciano Floridi chiama la «Infosfera» e caratterizzata, con le parole del filosofo, da una vita «onlife» ovvero sia connotata da una sempre più stretta compenetrazione tra reale e virtuale.

La rivoluzione digitale plasma una nuova realtà e impone di riconcettualizzare il presente, per riuscire a pensare e comprendere

ciò che davanti ai nostri occhi va delineandosi: identità, intelligenza, spazio, sono solo alcune delle nozioni il cui perimetro si è rapidamente sfaldato.

A cascata, la strutturazione di un nuovo sistema concettuale ci conduce al dovere di una nuova Weltanschauung, una visione del mondo e del nostro ruolo al suo interno per modellare e dirigere questo processo di sviluppo verso il bene sociale, giacché, come suggerito da Emanuele Severino, l'apparato tecnico-scientifico ha come fine esclusivo la riproduzione e l'accrescimento indefinito della propria capacità di realizzare fini. Insomma, la conoscenza tecnico-scientifica è imprescindibile, ma poiché fondata primariamente sul

paradigma della possibilità/fattibilità tecnica, è insufficiente nel darci una direzione.

Ecco, dunque, che lo studio delle materie umanistiche ritrova centralità e autenticità. Il confronto critico con i sentimenti, le decisioni e il pensiero di persone e comunità che hanno vissuto prima di noi sono uno strumento inestimabile per dare un nome anche al nostro a tratti incomprensibile presente. Del resto, come la filosofia, annunciata la morte di Dio, ha aperto gli occhi alla tecnica e l'ha liberata da ogni limite, così ancora una volta, l'educazione umanistica ha la responsabilità di lumeggiare la migliore via d'accesso al nostro futuro. ●

SMART LIFE

| Ecologia umana | Sostenibile | mobilità

Verona e bici, le ciclabili possono raddoppiare

MOBILITÀ GREEN La rete crescerà fra qualche anno anche grazie ai fondi del Pnrr: in arrivo 2,3 milioni di euro nella città scaligera. «Ma servono percorsi di qualità», afferma la Fiab



Il display conta biciclette sulla pista ciclabile in Corso Porta Nuova all'incrocio con via Locatelli

STILI

Uso e abuso delle parole inglesi nell'italiano



GIUSEPPE FAVRETTO

L'uso dell'inglese fa parte ormai del linguaggio quotidiano massivo. Se andiamo per esempio a «googolare» il nostro termine «smart cities» constatiamo che esso recluta miliardi di connessioni e significati: per l'esattezza 3 (miliardi) e mezzo. Gli anglicismi sono dominanti in molti ambienti che vogliono darsi un tono tecnico, competente e distintivo. Mi sento per questo rassicurato dal fatto che nei progetti della Regione Veneto in termini di Pnrr il nostro futuro sarà di sicuro più «smart»; lo sarà per l'Agrifood, per il Manufact e per l'Health. Nel leggere di recente una scheda sul Corriere ho annotato che quasi il 40% dei termini usati era in inglese. A volte vi sono inglesismi che si impongono e dilagano anegando distinzioni e significati. Uno per tutti: il termine management. Molto spesso usato con accento inglese sbagliato, accento che certifica spesso l'infarinatura appunto «manageriale», ma solo l'infarinatura, dell'utilizzatore. Ho visto proporre corsi di formazione di «management» per conduttori di caldaie, per venditori di prodotti finanziari o addirittura per collaboratori domestici. Insomma, tutto fa management come nel gustoso Carosello dell'estratto di carne degli anni '60' (in cui tra l'altro il troglodita protagonista parlava con un bel accento veneto). Mentre noi ci abbeveriamo convintamente alle fonti anglofone, chi l'inglese lo ha nel sangue come il controverso Boris Johnson, si è opposto all'abolizione della lingua latina nei suoi corsi di istruzione superiore. Il nostro sottovalutato italiano è la lingua più studiata al mondo. Ovviamente dico studiata, non parlata. Michele Serra nella sua rubrica qualche anno fa, annotava che se negli anni '90 era raffinato usare l'inglese oggi è diventata una attitudine fantozziana. Nell'avvalersi delle lingue straniere c'è una fragile linea di confine tra un uso opportuno e una certa millanteria. Parafrasando Mark Twain, a volte i termini inglesi appaiono servire come i lampioni agli ubriachi, i quali li usano non tanto per illuminarsi quanto piuttosto per aggarrarsi ed evitare cadere.

FRANCESCA LORANDI

Quasi cento chilometri di piste ciclabili, una ragnatela tesa da un capo all'altro della città, che attraversa quartieri e frazioni, dimenticandone - va detto - alcuni, valorizzandone altri.

Una rete destinata a crescere, anzi, a raddoppiare nel giro di qualche anno anche grazie ai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, dal quale sono in arrivo, solo per la nostra provincia, 2,3 milioni di euro.

Nel dettaglio i chilometri di piste ciclabili all'interno del Comune di Verona oggi sono 16,60, al-

tri 19,83 sono quelli contigui al marciapiede mentre le ciclabili su corsia preferenziale si estendono per 1,71 chilometri e i percorsi ciclo-turistici per 21,25. Sufficienti? Va valutata la quantità, ma anche la qualità.

«Se lo scopo è connettere quartieri e frazioni al centro siamo in mezzo al guado», commenta Corrado Marastoni, presidente della Fiab di Verona. E prosegue: «Le ciclabili principali sono due. La prima attraversa il Comune da Nord a Sud: da Montorio che è sicuramente una delle aree meglio collegate, passa per piazza Bra e continua verso Verona Sud dove tuttavia il percorso non è certo di qualità, soprattutto andando verso i Magazzini Generali e l'ospedale di Borgo Roma. Alcuni passaggi sono effettivamente

complicati. E poi», continua Marastoni, «c'è quella che segue l'Adige e i canali, dal Biffis al Camuzzone».

In primavera è stata inaugurata la nuova pista ciclabile che collega il popoloso quartiere del Saval a San Zeno, completando un anello che collega i due quartieri al centro. Nuovi percorsi, come detto, arriveranno grazie alle risorse del Pnrr, con itinerari che sono stati suggeriti dalla stessa associazione guidata da Marastoni. Il primo sarà lungo 5 chilometri e collegherà Parona a ponte Garibaldi. Per la realizzazione si provvederà alla copertura di un canale in prossimità del ciglio stradale, in modo di creare in via Ca' di Cozzi una ciclabile bidirezionale fino a Borgo Trento. Il percorso prevede poi la risalita da via Preare a via San Rocco, transitando dal cimitero di Quinzano, via Bresciani, via Santini arrivando fino a via Cesio. Da lì, incrociando via Mameli, si arriverà a via Garibaldi. Quella che nascerà sarà valida soluzione anche per tutto il quartiere di Borgo Trento, perché permetterà di raggiungere il centro grazie ad un percorso protetto.

Il secondo itinerario sarà lungo 4,4 chilometri e collegherà Lugagnano con via Urbano III. Nonostante le grandi dimensioni di via Lugagnano, si dovrà intervenire anche con un disassamento dei cigli stradali. «Sarà un'occasione», commenta Marastoni, «per dare alternative ciclabili ai Comuni confinanti molto abitati, come il caso della frazione di Lugagnano che conta 10mila abitanti. Ora

hanno a disposizione tre chilometri di strada dritta ma pericolosa: con la nuova ciclabile potranno recarsi in centro in tutta sicurezza. Attraverso questi nuovi percorsi», continua, «cerchiamo di colmare dei buchi che ancora ci sono, con la consapevolezza che piste già esistenti andrebbero migliorate se si vuole attrarre una fetta consistente della popolazione verso l'utilizzo della bici: infrastrutture di qualità sono fondamentali».

Per chi la bicicletta non ce l'ha ma è affascinato da una mobilità green, soprattutto in un periodo

nel quale l'auto è meglio tenerla in garage, visti i prezzi dei carburanti, il Comune mette a disposizione un app per il bike sharing. Si chiama Verona Bike e una volta scaricata sul telefonino permette di visualizzare le ciclostazioni

dislocate nei principali punti strategici della città, comprese le aree periferiche, nelle quali si può noleggiare in modo automatico una bicicletta. I veicoli disponibili si differenziano tra quelli a pedalata muscolare e bici con pedalata assistita, di cui una buona parte dotata di seggiolino per bambini. Sono a disposizione di residenti e anche turisti, che possono impiegare per brevi spostamenti, quotidiani (risparmiando con gli abbonamenti) o sporadici, o magari approfittandone per percorrere uno dei tanti tour disponibili. Mara-

stoni ne suggerisce un paio, alla portata di tutti.

«Il primo», spiega, «parte dalla città e arriva a Villa Buri, seguendo la sinistra dell'Adige. Da ponte San Francesco si scende lungo circoscrizione Raggio di Sole, arrivando all'argine fino a Villa Buri, dove è possibile sostare nel bosco per un picnic: 7 chilometri gradevoli, tranquilli e godibili». Da lì si può procedere per la pista asfaltata lungo l'Adige, arrivando alla diga di San Giovanni Lupatoto munita ora di passerella ciclabile. Svoltando a destra si torna in città, a sinistra si va invece verso la

ciclovia delle Risorgive che attraversa la media pianura veronese in orizzontale, passando da Castel d'Azzano, Povegliano, Villafranca, fino a Valeggio, per un totale di 30 chilometri e

poco più. Un altro itinerario inizia da Volargne, dove parte la ciclabile dell'Adige Nord che porta alla chiusa di Ceraino arrivando fino al confine trentino e arrivando fino a Bolzano. «Bellissima», commenta Marastoni, «e percorribile anche partendo dalla città e arrivando a Volargne lungo il Biffis, passando da Sega di Cavaio. Il percorso è lungo ma si può pensare di arrivare a Domegliara in treno: questo mezzo di trasporto è sottovalutato ma attraverso le linee regionali permette di ammorbidire le distanze in tutta comodità».

**Marastoni:
«Servono piste di qualità per spingere la gente all'uso della bici»**

Corrado Marastoni, presidente della Fiab di Verona



DELLA TERRA | Cibo | Natura | Colture

Emergenza siccità ma il riso veronese resiste

CORRETTA GESTIONE Merito del Consorzio di bonifica, che non ha mai fatto mancare l'acqua di derivazione dall'Adige, delle risorgive e della collaborazione tra gli agricoltori



Nella pianura veronese, con epicentro a Isola della Scala, è concentrata la maggior parte degli investimenti del Veneto a riso, quasi interamente a Vialone Nano: per ora qui non sono fatte sentire le conseguenze della siccità degli ultimi mesi

LUCA FIORIN

Nella generale semi-certificazione del Nord Italia dovuta alla siccità, che finirà quasi sicuramente per portare gravi perdite alla produzione nazionale, per quanto riguarda il riso c'è un'oasi che continua a permanere verde. A non subire le conseguenze dell'aridità che si sta estendendo, per ora, è solo la pianura veronese. La quale è l'area risicola più importante della regione. Un territorio che ha come epicentro Isola della Scala, nel quale è concentrata la maggior parte degli investimenti del Veneto a riso, con 2.160 ettari di coltivazioni, quasi interamente a Vialone Nano.

«Ci consideriamo dei privilegia-

ti», afferma, infatti, Romualdo Caifa, il presidente dei risicoltori di Confagricoltura Verona. Il quale spiega: «L'annata è certamente molto siccitosa e dobbiamo stare attentissimi nel centellinare le risorse idriche, ma ad oggi l'acqua non è mai mancata e non siamo stati costretti a scegliere quale coltura salvare».

«Dal Piemonte al Polesine, tutti i nostri colleghi hanno enormi problemi, mentre noi possiamo ringraziare il Consorzio di bonifica, che non ci ha mai fatto mancare l'acqua di derivazione dall'Adige, e anche le nostre risorgive, sorgenti di acqua dolce caratteristiche della pianura veronese che consentono alle risaie una costante irrigazione», aggiunge Caifa.

Il presidente, poi, azzarda una previsione: «Dalle prime impressioni si può dire che il riso di quest'anno sembra poter essere di ot-

tima qualità, anche se è evidente che dobbiamo aspettare il raccolto per avere certezza dell'avverarsi di questa ipotesi». Bisogna insomma attendere fino a settembre.

Anche Luca Melotti, produttore di riso e presidente della sezione di Coldiretti di Isola della Scala conferma che nella pianura veronese tutto sta andando avanti in maniera regolare. «Che manchi un po' d'acqua è evidente, però bisogna dire che il consorzio Veronese sta gestendo bene le risorse esistenti. D'altro canto», aggiunge, «va detto che fra agricoltori ci stiamo aiutando in maniera proficua», precisa Melotti. Il quale spiega infatti che i coltivatori hanno concordato fra loro delle modalità di uso dell'acqua, nel rispetto delle indicazioni dell'ente, che sta permettendo di non lasciare nessuno a secco. «Finora l'Adi-

ge ci ha aiutato, speriamo non ci siano riduzioni nel prossimo futuro», continua Melotti.

Lo spettro è che si verifichi anche da noi quanto già succede da altre parti. «In Lomellina, che si trova nel pavese ed è sempre stata un'area produttiva importante, a causa della mancanza d'acqua sono state dismesse molte risaie per seminare, al posto del riso, soia. Ad oggi si può parlare di un calo della produzione nazionale del 20-30%», aggiunge il produttore.

Melotti, peraltro, parla di un probabile rialzo dei prezzi, anche se spiega che bisognerà attendere l'avvio della raccolta, previsto per la metà di settembre, per avere su questo un'idea più precisa. Va detto, d'altro canto, che la mancanza d'acqua sta già causando gravi problemi anche vicino a noi. «Stiamo con le risaie in asciutta, il riso

è ingiallito e se non viene dissetato, morirà», dicono i risicoltori del Delta del Po.

Secondo loro «nei 700 ettari coltivati a Carnaroli, Arborio e Baldo in Polesine la situazione è drammatica». La siccità straordinaria e la risalita del cuneo salino stanno producendo danni gravissimi. Chi ha i campi vicino al mare ha già le piante di riso annerite e dovrà buttare via tutto, gli altri sperano nella pioggia, che però continua a non manifestarsi.

«Abbiamo assoluta necessità che si risolva il problema contingente, con il rilascio di acqua dai bacini montani, perché siamo quasi alla disperazione: le risaie sono in asciutta, l'unica acqua che arriva è salata», dice Antonio Bezzi, componente della sezione risicoltori di Confagricoltura Veneto e presidente del Consorzio risicoltori polesani.

FORESTE

Dai boschi un freno al climate change



Oggi l'Italia è coperta per circa il 40% da boschi

Oggi l'Italia è ricoperta per circa il 40% da boschi ed è il secondo Paese con la maggior superficie boschiva in Europa, dopo la Spagna. Un patrimonio forestale quasi inutilizzato: sfruttiamo, infatti, solo fino a un massimo del 30% l'accrescimento annuale dei nostri boschi, stimato in circa 37,9 milioni di metri cubi, ricavandone 14 milioni di metri cubi di legname. La parola d'ordine oggi è puntare su una gestione forestale sostenibile per ridurre anche l'impatto dei cambiamenti climatici. Lo ha dichiarato Gianni Tarello, coordinatore del settore forestale di Alleanza cooperative agroalimentari al convegno organizzato con l'Associazione Italiana Energie Agroforestali (Aiel) all'ultima edizione di Progetto Fuoco. «Stiamo cercando di contribuire con i diversi enti a una strategia forestale nazionale», ha evidenziato Tarello. «Utilizzando solo il nostro legno in maniera sostenibile», ha poi aggiunto, «riusciremo sia a mitigare il cambiamento climatico, sia a creare occupazione nel nostro Paese. La gestione forestale contribuisce a ridurre l'impatto delle problematiche legate all'assetto geologico del territorio, prevenendo, soprattutto in montagna, i rischi idrogeologici come alluvioni e frane».

All'incontro, dedicato al climate change, Luisa Regimeni, relatore nella Commissione ambiente del Parlamento europeo sulla strategia forestale dell'Ue, ha aggiunto: «Le posizioni dei Paesi sono molto diverse e stiamo lavorando per trovare un equilibrio per non sviluppare una strategia sbilanciata».

Il capo unità della Direzione Generale Clima dell'Unione Europea Christian Holzleitner ha illustrato le opportunità per il settore forestale derivanti dal Green Deal: la carbon farming è un nuovo modello di business che prevede una redditività aggiuntiva per i soggetti che, con le loro attività agriforestali, determinano un assorbimento extra delle emissioni di anidride carbonica.

● LU.FI ● L.SOMM.

VANTAGGIOSO PER I PRODUTTORI, APPETIBILE PER IL MERCATO

Continua la corsa dell'orzo, «re» dei cereali

Rispetto ad altri cereali l'orzo necessita di meno acqua, matura in tempi più brevi e non richiede di molti fertilizzanti



La soluzione ai problemi di produzione dei cereali potrebbe stare nell'orzo. Come noto, nel Veronese queste colture vengono seminate molto meno che in passato a causa del sempre più negativo rapporto fra costi e redditività. L'orzo rappresenta invece un prodotto che si sta sempre più diffondendo, grazie al fatto che garantisce più di un vantaggio. Dal punto di vista della produzione, necessita di meno acqua degli altri cereali, tanto che cresce anche in zone aride, matura in tempi più brevi, essendo così meno esposto agli eventi atmosferici, e non richiede

l'utilizzo di molti fertilizzanti.

Ci sono anche alcune situazioni che lo stanno rendendo più appetibile sul mercato. La prima è data dal fatto che, avendo costi di produzione inferiori a quelli di altri cereali, la sua coltivazione risulta vantaggiosa. La seconda è che, per il suo prezzo, sta diventando sempre più considerato da chi fa zootecnica. La terza è legata all'interesse sempre maggiore di cui è oggetto anche per quanto riguarda l'alimentazione umana. Considerate tutte queste situazioni, non appare strano che le superfici dedicate a questa produzione stiano aumentando. Secondo i primi

dati, infatti, anche quest'anno è stata registrata una crescita degli impieghi. Attualmente si stimano dedicati all'orzo circa 10mila ettari di terreni agricoli nel Veronese, a fronte dei meno di 14mila coltivati a frumento.

Il trend in corso nella provincia è simile a quello esistente a livello nazionale. Lo dimostra un recente studio di Compag, la federazione italiana dei commercianti di prodotti per l'agricoltura e degli stoccatore. Emerge inoltre che la produzione italiana di orzo sta registrando quest'anno buoni risultati, superiori alle aspettative per la qualità. Lo stato sanitario è ottimo e ci sono buoni riscontri per quanto riguarda il peso specifico, determinato per la qualità della granella. Sono buoni, sempre al Nord, anche gli indicatori relativi alle rese.

● LU.FI

MACROGARDA | Ospitalità | Territori | Nuove sfide

Promozione turistica, il Benaco non può continuare a farsi in tre

GARDA UNICO è la nuova sfida che coinvolge Veneto, Lombardia e Trentino. Artelio: «Un progetto comune perchè il lago è una destinazione comune». De Beni: «Gli ospiti non ci percepiscono come un territorio suddiviso fra tre regioni»

EMANUELE ZANINI

Quante sono le potenzialità ancora inespresse dal lago di Garda dal punto di vista turistico? Per buona parte degli addetti ai lavori ancora molte. La pandemia, come risaputo, ha penalizzato enormemente il settore, che ha dovuto affrontare i due anni passati in piena emergenza, tra mille difficoltà, tra restrizioni e presenze in calo.

La situazione quest'anno è in netta ripresa con una stagione che si preannuncia ricca di soddisfazioni per gli operatori del comparto, con numeri che potrebbero ritornare a quelli pre Covid, se non addirittura superiori. In questo contesto, in cui una delle parole chiave sembra essere «ripartenza», si è tornati a parlare di quali strategie adottare per dare ulteriore slancio ad una destinazione turistica che rimane comunque tra le più gettonate in Italia.

Un possibile piano potrebbe essere quello di una promozione turistica unica del Benaco. Il tema non è nuovo, se ne parla da anni, ma ora potrebbero esserci i presupposti per affondare il colpo e realizzare concretamente un progetto di ampio respiro che veda coinvolte tutte e tre le regioni del territorio gardesano, ovvero: Veneto, Lombardia e Trentino.

Partendo da una base rappresentata dall'agenzia per la promozione del Garda, la Garda Unico srl, presieduta dal trentino Marco Benedetti, e un sito, visitgarda.com, pensati per promuovere le località e bellezze gardesane verso i turisti stranieri e non, ora, spingendosi ancora più in là con i ragionamenti, si sta tornando a parlare di creare nero su bianco un progetto globale di promozione del Garda, che coinvolga gli operatori del settore, da Riva a Peschiera, da Salò a Lazise.

Nelle scorse settimane ne hanno parlato in un incontro ad hoc anche gli assessori regionali al turismo coinvolti. Il concetto, almeno sulla carta, sarebbe quello di fare squadra, mettendo da parte i campanilismi regionali, ragionare in maniera più unita, mettendo al centro del progetto il lago come destinazione globale. Parliamo di un territorio, quello del Garda, capace di attrarre ogni anno oltre 25 milioni di turisti, almeno in epoca pre pandemia.

Numeri di per sé già elevati che, secondo gli addetti ai lavori, però potrebbero crescere ulteriormente con una politica di marketing unica.

Paolo Artelio, presidente del Consorzio Lago di Garda Veneto, anticipa alcuni primi aspetti di quella che potrebbe essere l'ossatura del nuovo piano strategico. «Si tratta di un progetto ideato con Garda Unico e che potrebbe vedere la luce nel corso del 2023.

COMUNITÀ DEL GARDA

Ceresa: «Scelta necessaria da noi sempre sostenuta»

Anche la Comunità del Garda si dice favorevole alla promozione unica del lago. «Credo che non solo sia importante ma anche necessario pensare e attuare una promozione unica del lago», osserva Pierluccio Ceresa, segretario generale dell'ente che svolge un ruolo di rappresentanza e di coordinamento nel rispetto delle autonomie decisionali dei Comuni e delle altre autorità istituzionali, occupandosi delle grandi questioni del Garda e del suo entroterra. «Il tema del Garda unito anche sotto il punto di vista promozionale, è da sempre appoggiato dalla Comunità, fin dalla sua nascita. Quindi, quando sarà il momento, siamo disposti e pronti a confrontarci sull'argomento». Sembra quindi un plauso generale quello al piano di promozione unica del Garda, che negli intenti dovrebbe portare ulteriori benefici al turismo del più grande lago d'Italia, che può vantare un perimetro di 155 chilometri che fa da cornice ad una superficie di 390 chilometri quadrati e su cui ogni anno arrivano fino a 25 milioni di turisti. Numeri di presenze che, sulla carta, secondo gli addetti ai lavori, potrebbero ulteriormente aumentare presentandosi uniti ai principali mercati esteri, ma non solo. Dando uno sguardo proprio ai numeri si può notare l'aumento esponenziale delle presenze che sono quintuplicate in poco più di trent'anni. Se andiamo indietro nel tempo fino al 1987, il Garda arrivava a circa 5 milioni di turisti che ogni anno si recavano lungo le tre coste gardesane. Nel 2019, invece, si sono registrati 25 milioni di turisti, cinque volte tanto. L'85 per cento degli ospiti è straniero, provenienti principalmente da Germania, Inghilterra e Nord Europa, mentre il restante 15 per cento è italiano. Dopo la complicatissima parentesi del Covid nel 2020 e 2021, quest'anno si punta a ritornare ai livelli di tre anni fa con un obiettivo per il futuro: fare ancora meglio «navigando» uniti. **EM.ZAN.**

L'intento», ribadisce Artelio, «è promuovere il lago come destinazione "unica", attraverso una cabina di regia formata anche dai relativi consorzi di promozione turistica delle tre sponde gardesane e da Trentino Marketing». All'interno del progetto potrebbe poi ricoprire un ruolo operativo pure la neonata fondazione, annunciata pochi giorni fa in Camera di Commercio a Verona, denominata Destinazione Verona & Garda Foundation (Dvg Foundation), la prima struttura in Italia ad esclusiva partecipazione pubblica dedicata alla promozione turistica unica, a 360 gradi, del territorio scaligero: dal lago di Garda, all'Est veronese fino alla Bassa, ribattezzata «Pianura dei Dogi». La fondazione, una volta operativa, potrebbe così raccogliere il testimone dal Consorzio Lago di Garda Veneto. Il condizionale è ancora d'obbligo. Le strategie operative, infatti, si stanno studiando in queste settimane e nel corso della seconda parte dell'estate, per poi cercare di pianificarle a tavolino, con maggior precisione, da settembre-ottobre in poi, per essere già pronti per la stagione prossima. «Di certo», aggiunge il presidente del consorzio veneto e rappresentante di Giunta della Camera di Commercio di Verona, «i finanziamenti arriveranno da una parte delle cifre messe a disposizione dagli Fcc, Fondi Comuni Confinanti (ex Ocd). Poi verrà stabilito l'esatto ruolo che andranno a ricoprire l'attuale consorzio o la fondazione: lo stabiliremo con i soci».

«Per la prima volta», aggiunge ancora Artelio, «andremo a promuovere il Garda in maniera unica e sinergica sui mercati esteri e anche su quello italiano. Poi, chiaramente, ogni territorio potrà sviluppare nello specifico la promozione seguendo le peculiarità specifiche della propria area turistica, ma il primo input ai turisti arriverà in maniera univoca». Il piano, quindi, a livello pratico rimane ancora in fase embrionale. Tuttavia è stato scandito un iter di massima da seguire per iniziare ad attuare in concreto il progetto. Nei prossimi mesi verrà creata la cabina di regia e il primo incontro effettivo da cui inizieranno a emergere i temi fondanti del piano e i relativi atti di indirizzo.

«Non vogliamo metterci limiti sui risultati che potremo ottenere», rimarca Artelio che precisa: «Da una parte rimarrà la promozione che effettuerà ogni singolo consorzio per quanto concerne il proprio territorio, dall'altra nascerà questo nuovo e atteso piano strategico, pensato soprattutto per promuovere il lago all'estero», dove il Garda, afferma ancora il presidente del consorzio scaligero, è visto come una destinazione unica e non «frammentata» nelle tre province di appartenenza. «La promozione sarà appunto unica. Una volta individuata la meta turistica del Garda, l'ospite

Turisti a Lazise: la località gardesana veronese è una delle più gettonate da un «turismo verde» che sceglie i campeggi e le strutture all'aria aperta, molto amate dagli ospiti del Nord Europa. Ma le aree vacanze si presentano all'estero senza promozione comune



poi sceglierà nello specifico l'area a lui più congeniale e di interesse, dal Trentino, alla Lombardia fino al Veneto. Il contenitore unico e globale a cui i turisti accederanno sarà in particolare il sito Visitgarda.com, (peraltro già attivo, ndr)

che verrà ulteriormente sviluppato e potenziato nei contenuti e nell'offerta».

Ad una prima riunione «tecnica», seguirà un incontro, fondamentale, anche con la parte politica, per definire le azioni da intraprendere dal punto di vista istituzionale. Prima di tuffarsi nella programmazione del progetto da sviluppare e concretizzare nel 2023, gli operatori sono ancora concentrati sul prosieguo dell'attuale stagione turistica, che sta fornendo indicazioni più che positive, almeno

finora. «Stiamo registrando, fino a questo momento, una buona annata turistica, nonostante non manchino le problematiche da affrontare», osserva Artelio. «Se da una parte le presenze turistiche offra-

no numeri piuttosto incoraggianti con un trend positivo, dall'altra siamo alla prese con le difficoltà sul fronte economico. I prezzi fissati per la stagione in corso non tengono conto di tutte le

gravose spese aggiuntive che ci siamo dovuti sobbarcare. L'aumento dei costi a carico degli operatori turistici è stato notevole. Le nostre aziende sotto quest'ultimo aspetto stanno soffrendo». Quindi bene i numeri in crescita, meno bene la redditività delle imprese. Da valutare come sarà la seconda

parte della stagione, ma non manca un certo cauto ottimismo. Quello alberghiero è di certo uno dei settori che sulla carta potrà beneficiare maggiormente del progetto di promozione unica del Garda.

E quest'ultima prospettiva non dispiace affatto a Ivan De Beni, presidente di Federberghi Garda Veneto. «Più promozione si fa meglio è», premette De Beni. «Siamo fermi. Sono più di due, tre anni che si effettua una promozione essenziale, dovuto soprattutto alla mancanza di ingenti risorse. La promozione generale è in mano alle Regioni, poi quelle specifiche dei territori sono gestite dalle singole Dmo, Destination Management Organization». Per De Beni Una promozione unica del lago «sarebbe molto utile. D'altra parte il turista non percepisce il lago come un territorio suddiviso in tre regioni, né tantomeno fra Comuni. L'ospite indivi-

Un piano strategico mirato a far conoscere di più e meglio il Garda all'estero

25

MILIONI DI TURISTI è il traguardo raggiunto nel 2019. Le presenze da record quest'anno sembrano di nuovo alla portata dopo due stagioni che sono state penalizzate dalla pandemia. Il Garda ha grandi potenzialità



PAOLO ARTELIO (GARDA VENETO): «Nei prossimi mesi verrà creata la cabina di regia e il primo incontro da cui inizieranno a emergere i temi fondanti del piano e i relativi atti di indirizzo. Non vogliamo metterci limiti»

Lo spettacolare panorama del Garda da Punta Larici, al confine fra le province di Brescia e Trento. Il bacino benacense è una risorsa decisiva per il turismo e non può più essere promosso al feroce senza un progetto comune



dua la destinazione nel suo complesso. Quindi», osserva il presidente del Federalberghi Garda Veneto, «finalmente l'intenzione di unire sotto un unico cappello l'eventuale progetto promozionale. Poi, però, si dovrà vedere come si potrà svilupparlo nei contenuti. Ultimamente, per esempio, si sta sposando molto l'idea di coinvolgere influencer per stimolare ulteriormente il turismo. Parallela mente si sta discutendo se le fiere di settore abbiano ancora una loro importanza o meno, indebolite con la pandemia. Quindi è necessario entrare più nello specifico. Penso che al momento ci si stia muovendo per creare una rete». De Beni, infine, insiste sull'importanza di pianificare i contenuti da sviluppare, lanciando un messaggio forte e chiaro. «Per esempio, durante la pandemia, il mercato che ci ha salvato è stato quello tedesco», puntualizza l'imprenditore gardesano. «Noi lavoriamo

principalmente con la Germania, il Regno Unito, e tutto il Nord Europa. Se dovessimo venire interpellati sulla questione della promozione unica del Garda, lanceremo un messaggio: facciamo promozione su questi mercati, che sono quelli fondamentali per la destinazione turistica su cui lavoriamo, cioè il Garda. Questo senza sottovalutare o emarginare chiaramente il mercato italiano, che vale comunque il dieci per cento circa, nonostante il turista italiano prediliga il mare e la montagna al lago per le vacanze. Credo che non abbia senso andare a focalizzarci su promozioni su aree meno appetibili. Con i tempi difficili e molto incerti che stiamo vivendo», prosegue De Beni, «teniamoci stretti lo zoccolo duro

del nostro turismo, quindi il centro e nord Europa, e investiamo su queste aree». De Beni ribadisce quindi l'apertura al progetto: «Ben vengano le reti, i piani programmatici per una promozione unica. Come Federalberghi siamo a disposizione per confrontarsi e discutere del tema, fondamentale per il territorio, in modo da poter trasmettere anche i dati reali del comparto sui flussi di mercato. A livello imprenditoriale come associazione dialoghiamo costantemente con le varie realtà, sviluppando proficue sinergie con le altre due regioni. Ora entriamo nel concreto e creiamo qualcosa per il futuro turistico del lago. Seditiamoci attorno ad un tavolo e parliamone assieme per avviare un percorso comune».

Bene le fiere e gli influencer ma teniamoci stretti i turisti del Nord Europa

L'assessore regionale Federico Caner è ottimista sulla scelta di una promozione unica dell'intero bacino del Garda, che rappresenta un valore aggiunto importante per tutto il turismo del Veneto

Caner: «I fondi legati ai Comuni di confine sono risorse-chiave»

L'ASSESSORE VENETO non ha dubbi sulla necessità di scelte unitarie: «Progetto condiviso che tenga conto anche della sostenibilità»



Una promozione turistica unitaria del Garda verso i mercati esteri. E ciò che sta alla base del piano, ancora in una fase embrionale, ideata da Veneto, Trentino e Lombardia, per presentare in maniera compatta e unica il lago ai turisti stranieri. Gli assessori con delega al turismo delle tre aree - Federico Caner per il Veneto, Roberto Failoni per il Trentino e Massimo Sertori per la Lombardia, in occasione di un vertice, tenutosi alcune settimane fa a Riva del Garda, hanno deciso di mettere in comune risorse operative e finanziarie per centrare l'obiettivo.

Veneto e Lombardia intendono destinare alla proposta una quota del Fec, Fondo dei Comuni confinanti, quella destinata ai

progetti strategici, mentre la Provincia di Trento metterà a disposizione le competenze nel campo della promozione attraverso la propria società di promozione turistica, Trentino Marketing.

Per quanto riguarda la promozione in senso stretto, il piano verrà condiviso con gli altri soggetti che sul Garda si occupano di promozione turistica, a partire dai Consorzi Lago di Garda di Lombardia e Veneto. Si è quindi deciso di costruire un gruppo di lavoro coordinato da Trentino Marketing per ideare iniziative promozionali da attuare nel 2023 dopo averle condivise con tutti gli attori dei tre territori interessati.

Sul piano, l'assessore al Turismo del Veneto Federico Caner commenta: «La nostra volontà è

quella di portare avanti un progetto condiviso dai territori e dai relativi referenti turistici. Promuovere il lago di Garda in maniera unitaria è un valore aggiunto per i territori e in particolare per l'economia turistica. Le quote che attingeremo dal Fondo Comuni Confinanti per la promozione unica del Garda potranno riguardare non solo la promozione in senso stretto ma anche per attività collaterali», aggiunge Caner.

Potrebbe riguardare anche temi legati alla viabilità e navigabilità del lago stesso, così come altre tematiche inerenti la sostenibilità, come la stessa navigazione elettrica.

«Partiremo con la promozione unica in senso stretto», aggiunge l'assessore regionale veneto, «ma non è escluso che, se ci saranno le risorse sufficienti, l'intervento possa allargarsi e riguardare anche progetti più estesi con l'obiettivo finale comune della promozione unica del Benaco». «L'idea di utilizzare i fondi degli FCC», precisa inoltre Caner, «ci consente inoltre di evitare di andare alla ricerca di ulteriori risorse dalla casa regionale». La politica ha quindi mosso i primi passi per realizzare un progetto di cui si discute da tempo ma che finalmente potrebbe vedere la luce già il prossimo anno. Dalle riunioni attese tra gli addetti ai lavori, che potrebbero essere organizzate già tra agosto e settembre, potrebbero emergere ulteriori dettagli per definire con maggiore precisione i confini del piano e nel concreto l'operatività sul campo per attrarre in maniera coordinata e compatta ancora più turisti sul Garda.

EM.ZAN.

Bagnanti nel tratto di spiaggia della Cavalla a Garda: il turismo balneare è solo una parte dell'offerta del «prodotto lago» che fino ad oggi viene promosso dai singoli consorzi



TURISMI

| Bellezza | Visioni | Paesaggio

Verona merita visite di qualità per tutto l'anno

LA RICETTA Il progetto «Vestale» firmato da Italo Martinelli, imprenditore e fondatore de «il cenacolo veronese»: arte, cultura e storia nei percorsi della città scaligera, meta turistica «speciale»

MARIA VITTORIA ADAMI
maria.vittoria.adami@arena.it

Partire dal Genius loci, che è l'insieme di bellezza, arte e storia, verso un turismo «rispettoso e per tutto l'anno» in una Verona concepita come città d'arte. È la via indicata dall'imprenditore del pronto moda, Italo Martinelli, divulgatore di storia medievale, scrittore e fondatore dell'associazione

Il Cenacolo veronese che ha sede in centro, all'Ex Macello. Martinelli innesca una nuova riflessione sulle potenzialità della città alla ricerca di un suo rilancio, tema approfondito sulle pagine de L'arena e sul quale sono intervenute figure di spicco del mondo culturale ed economico, dal soprintendente Vincenzo Tiné al presidente di Confindustria Raffaele Boscaini a quello della Camera di commercio Giuseppe Riello.

Cambio di passo, regia che muova all'unisono i punti di forza, sostenibilità e crescita sono i concetti cardine emersi, ai quali Martinelli aggiunge il Genius loci: «Verona è una città unica dove la storia, la tradizione, l'arte antica dialogano con la modernità dei linguaggi creativi e delle creazioni culturali», spiega. «La vera anima della città sono bellezza, arte e cultura. Questa somma è il vero e insostituibile attrattore turistico. Per un turismo di qualità, rispetto, motivazionale, esperienziale che faccia vivere la città lungo tutto il corso dell'anno».

Da qui il progetto Vestale, acronimo di Verona, Storia, Arte, Let-



Italo Martinelli

IL PROGETTO VESTALE Percorsi e incontri sulla città scaligera

Il progetto Vestale prevede percorsi culturali e artistici nelle chiese e nelle vie e piazze di Verona, integrati con incontri e seminari sulla storia e sul patrimonio della città e con pacchetti di turismo esperienziale che portano il visitatore a conoscere la città. Il progetto comprende anche un corposo archivio a libero accesso, di pubblicazioni, libri, articoli, saggi, immagini di repertorio, cartoline e stampe antiche dedicate a Verona.

teratura, che l'imprenditore lancia per «proporre ai futuri amministratori, ma anche agli attori e operatori economici, la presa di consapevolezza del potenziale di Verona».

Vestale passa per percorsi culturali e artistici nelle chiese e nelle vie e piazze di Verona, integrati con incontri e seminari sulla storia e sul patrimonio della città e con pacchetti di turismo esperienziale che accompagnano il visitatore alla conoscenza profonda della città e dei suoi tratti inconfondibili. Il progetto comprende anche un corposo archivio, nella sede dell'associazione, a libero accesso, di pubblicazioni, libri, articoli, saggi, immagini di repertorio, cartoline e stampe antiche dedicate a Verona. Perché la cultura, insomma, è un'industria che la città deve fare sua. «Le vestali erano le custodi del fuoco sacro a Vesta, le cultrici del genius loci, cioè l'anima della città, la sua identità profonda e inimitabile. Il vero genius loci di Verona sono la bellezza, l'arte e la cultura, il patrimonio monumentale, il passato che animano e al quale danno un senso, rendendo la città unica», continua Martinelli. «Spetta a tutti noi prenderne consapevolezza per trasformare queste enormi potenzialità in turismo consapevole, in esperienze profonde, in "visione" lungimirante».

Ma Verona non è già città d'arte? Tutti, nel mondo conoscono Verona. E non possono fare a meno di decantarne la bellezza. Verona è conosciuta come la città dell'amore, delle grandi fiere, della logistica, delle industrie, della musica, del vino. Ma, nonostante da diverso tempo sia patrimonio mondiale dell'Unesco, nessuno la pensa come città d'arte e di cultura. Processo naturale, invece, per Firenze, Roma, Venezia e la vicina

Uno scorcio del centro storico di Verona, dal punto panoramico di Castel San Pietro, con la chiesa di Sant'Anastasia in primo piano



Mantova.

Nondimeno gli «ingredienti» non mancano?

Musei, monumenti, teatri, palazzi, la stessa "forma" della città, angoli nascosti e solitari, buon cibo e buon vino, appuntamenti culturali, fiere, manifestazioni di ogni tipo sono solo alcuni dei motivi per cui vale la pena vivere emozioni uniche e irripetibili a Verona. La città è stata fin dalle sue origini un centro vitale di traffici, di scambi tra popolazioni diverse, di rapporti economici che prima di essere commerciali sono stati culturali. Verona non era una piccola Roma, ma una «Altra Roma», come chiamarono i Latini. Gli Scaligeri le diedero un forte impulso culturale e artistico, delinearono buona parte dell'attuale struttura e regalando pregevoli tesori. I capolavori di Dante e Shakespeare, sulle ali del mito,

hanno raggiunto i luoghi più lontani. In epoca veneziana la città si cinge di mura disegnate da Sammiceli, mentre chiese e facciate dei palazzi furono decorate da Pisanello, Andrea Mantegna, Giulio Romano... Eppure...

Eppure?

Nonostante questo enorme patrimonio mai nel sentire comune italiano e internazionale Verona viene riconosciuta, percepita, ricercata come città d'arte.

Ma come deve essere una città d'arte?

Non ci sono al riguardo specifici algoritmi. È luogo dove la storia e le persone che vi hanno vissuto - e vi abitano - hanno accumulato nei secoli un enorme deposito di arte, architettura, musica, tradizioni, monumenti, chiese, piazze. È ricca di musei e di teatri, di gallerie e fondazioni, di accademie e di

università a indirizzo artistico, di biblioteche storiche, archivi, fondi documentali, di chiese e monumenti di ogni epoca, di palazzi e dimore.

Anche la conformazione urbanistica, con la conservazione del suo impianto originale, diventa motivo di valore artistico. Ma c'è una caratteristica imprescindibile: la presenza delle piazze storiche che sono luoghi della vita quotidiana, artistica e culturale, della tradizione enogastronomica che fanno interagire il patrimonio artistico del centro con il paesaggio circostante. Verona ha tutto questo.

Allora cosa manca?

La consapevolezza, la coscienza, addirittura l'orgoglio e la voglia di essere a tutti gli effetti considerata una straordinaria, incredibile e quindi imperdibile città d'arte e di cultura.

INCLUSIONE E LAVORO IN UN PROGETTO DELLA REGIONE

Estate «senza barriere» per 1.000 disabili in tutte le località turistiche del Veneto

Rampa anti-barriere architettoniche al museo archeologico del Teatro Romano



Promuovere il Turismo inclusivo è soprattutto un gesto etico e di grande civiltà a cui il Veneto ha deciso di non abdicare mai, ma di implementarlo sempre con nuove opportunità. Abbiamo visto nelle precedenti edizioni quanto i giovani che sono stati coinvolti nel progetto e abbiamo potuto vivere una esperienza indimenticabile; non solo dal punto di vista umano, ma anche formativo. Anche quest'anno sarà possibile per molti ragazzi vivere un'estate di inclu-

sione e divertimento, gettando anche le basi per un possibile impegno lavorativo futuro». Con queste parole, al Villaggio San Paolo a Cavallino Treponti, Manuela Lanzarin assessore regionale alla Sanità, Politiche sociali e Programmazione socio sanitaria, ha presentato il progetto «Turismo inclusivo», cui hanno partecipato l'Assessorato regionale alla Programmazione e agli enti locali Francesco Calzavara e i rappresentanti di amministrazioni comunali e delle 9 Ulss del Veneto.

Grazie al progetto, ragazzi disabili del Veneto potranno provare per la prima volta esperienze lavorative seguiti dal personale delle aziende sanitarie. Per alcuni di loro si concretizzerà l'opportunità di vivere un'autonomia abitativa e, in alcuni casi, potrebbe profilarsi l'assunzione a tempo indeterminato. Sindaci, datori di lavoro, imprenditori del turismo, inoltre, attiveranno iniziative di inclusività e accessibilità anche in ambito sportivo e nelle eccellenze turistiche del Veneto. Dopo l'esperienza nell'area litoranea con coinvolgimento in questi anni delle Aziende Ulss 3, 4 e 5, quest'anno grazie al finanziamento nazionale il progetto è esteso a tutto il Veneto.

I tirocini lavorativi per le persone fragili o disabili sono una sestina. A questi si aggiungono eventi regionali e locali, di cui 15

previsti nel 2022 e altrettanti nel 2023. Saranno coinvolti nel progetto oltre 1.000 utenti. Il finanziamento è di 1,76 milioni, di cui 160mila stanziati dalla Regione.

«L'obiettivo è raggiungere risultati rilevanti nelle varie attività di intervento, consolidare l'accessibilità delle spiagge del litorale veneto e più in generale delle località turistiche regionali, promuovendo la cultura dell'inclusione - sottolinea Lanzarin. «Oltre a questo si prevede di valorizzare le attività ludico ricreative sportive riservate agli utenti del progetto e ai turisti con disabilità, sviluppare la rete tra i servizi di inserimento lavorativo delle Ulss venete e il mondo del lavoro. Importante sarà anche favorire nuovi accessi lavorativi di persone disabili, oltre che evidenziare una comunicazione specifica in questo ambito».

SAPERI E TALENTI | Professioni | Competenze |

Infermiere, lavoro duro e laurea: pochi accessi e tante richieste

EMERGENZA Numerosi gli insegnamenti dell'iter triennale dell'ateneo scaligero. Nel bando Miur gli ingressi possibili sono limitati: seimila posti in meno rispetto alle esigenze degli ordini professionali e del sistema sanitario regionale

FRANCESCA SAGLIMBENI

Anatomia, fisiologia, clinica medica e chirurgica, psicologia clinica, pedagogia della salute, sociologia della famiglia, epidemiologia e igiene, organizzazione sanitaria, biodiritto. Questi e molti altri i saperi richiesti per conseguire una Laurea in Scienze Infermieristiche. Umanità e propensione all'ascolto, i talenti auspicati per esercitare la professione al meglio delle sue potenzialità.

Una formazione complessa, che nell'arco di oltre vent'anni il contesto universitario ha via via innalzato di livello, in modo da rendere le nuove generazioni di infermiere già pronte a passare dalla teoria alla pratica. E questo fin dal percorso di studi, in quanto durante il corso triennale - al quale, per ciascun posto, aspirano mediamente due candidati - la didattica in aula viene alternata a esercitazioni in laboratorio e tirocini nelle strutture del servizio sanitario nazionale regionale e convenzionate, svolti sotto la guida di professionisti esperti. «Ma l'iter è complesso anche perché impegna gli studenti nella comprensione, acquisizione, sperimentazione di competenze tecniche, relazionali (ad esempio imparare a stare con i pazienti e le loro famiglie), nonché educative (insegnare a gestire i problemi di salute nel proprio domicilio)», spiega Luisa Saiani, ordinario di Scienze Infermieristiche dell'ateneo scaligero.

Tali saperi possono poi essere ulteriormente e successivamente integrati con la laurea magistrale e con i master di approfondimento nei specifici settori. Prima di sperimentare la pratica in situazioni



L'iter di studi per gli infermieri è complesso perché impegna gli studenti nella comprensione, acquisizione, sperimentazione di competenze tecniche, relazionali, come imparare a stare con i pazienti e le loro famiglie, nonché educative: insegnare a gestire i problemi di salute nel proprio domicilio

«Il periodo pandemico ha catapultato gli infermieri in un ruolo centrale, praticamente di eroi, facendo però emergere le criticità delle modalità di intervento», e quindi le vere zone d'ombra di una professione che, per quanto bella e di estremo valore, si ritrova sempre più spesso esposta a contesti di difficoltà in cui merito, capacità e sacrificio non bastano più.

«Il periodo pandemico ha catapultato gli infermieri in un ruolo centrale, praticamente di eroi, facendo però emergere le criticità delle modalità di intervento», e quindi le vere zone d'ombra di una professione che, per quanto bella e di estremo valore, si ritrova sempre più spesso esposta a contesti di difficoltà in cui merito, capacità e sacrificio non bastano più.

E la carriera? «Molti infermieri continuano a studiare per affinare le proprie competenze e gli ambiti specialistici non mancano, come non manca l'offerta formativa, dai Corsi di alta formazione universitaria o Master in Cure palliative, a quelli in assistenza chirurgica preoperatoria, infermieristica di famiglia, metodologie di educazione del paziente, assistenza di pazienti neurologici, assistenza geriatrica, emergenza e area intensiva, assistenza pediatrica, sanità pubblica», conclude Saiani. «Altri infermieri restano in ateneo, per conseguire la magistrale biennale in scienze infermieristiche e ostetriche, che li prepara a futuri ruoli nella ricerca, formazione e management. Ma abbiamo anche infermieri sempre più orientati al dottorato e a carriere accademiche».

reali con i pazienti, però, «gli studenti sono chiamati ad apprendere tecniche e stili relazionali in laboratorio, dove ad esempio si simulano colloqui con persone che rifiutano una terapia o si trovano in stato confusionale, oltre alle classiche medicazioni o ai prelievi ematici».

Un passaggio cui l'Università di Verona dedica molta attenzione, «proprio per tutelare i pazienti dai primi tentativi maldestri degli studenti, e al contempo mettere a proprio agio chi è nella fase di apprendimento». L'ateneo scaligero nel bacino veneto offre tre corsi di laurea triennale, che tra Verona e le sedi decentrate di Le-

gnago e di Vicenza contano attualmente 1228 studenti, 584 dei quali immatricolati all'anno accademico 2021/2022 (altri circa 300 sono iscritti ai corsi Trento e Bolzano, gestiti dallo stesso ateneo).

E per l'anno prossimo si prevedono 680 nuovi posti a bando. Una delle ragioni che spinge ancora diversi giovani verso questa professione «sta nella possibilità di poter spendere la professionalità acquisita in diversi contesti, dalla medicina e chirurgia a quelli specialistici dell'oncologia e neurochirurgia, o ancora, dell'area più critica - ma anche più corrispondente alle necessità individuate dalle riforme post Covid - che ri-

guarda le cure a lungo termine, quindi l'assistenza domiciliare, l'infermieristica di comunità e così via».

Altri fattori motivanti risiedono «nel desiderio di sostenere le persone nei momenti difficili, quali affrontare una malattia, imparare a gestirla, aiutare i familiari», aggiunge la docente. Resta però il dato critico per cui, nonostante per l'anno in corso il Miur abbia bandito 17.394 nuovi accessi ai corsi di Infermieristica (cui se ne aggiungono 264 per Infermieristica pediatrica), un migliaio in più dell'anno precedente, secondo la Federazione nazionale Ordini delle professioni infermieristiche, si

tratta di circa 6mila posti in meno della richiesta degli ordini professionali e di circa 3mila in meno rispetto a quella delle stesse Regioni. Né gioverebbe, tuttavia, per Saiani, incrementare gli accessi universitari.

«Solo inserire i 1228 attualmente iscritti al nostro ateneo, come tirocinanti nelle strutture sanitarie ad esso afferenti richiederebbe ai coordinatori dei corsi elevate competenze di pianificazione e organizzative. Quando l'obiettivo primario è formare professionisti competenti, che possano lavorare con i pazienti in piena sicurezza. Risultato ottenibile solo investendo in un buon insegnamento al

IL PROFILO OCCUPAZIONALE

Più di nove pazienti per ogni infermiere e in Veneto ne mancano 4.500

Urge una corretta programmazione dei fabbisogni di personale infermieristico, in relazione alle necessità del sistema sanitario nazionale



Lattrattiva per la figura professionale non mancherebbe. La domanda di cura e assistenza nemmeno. Ma rispetto a tanti altri profili occupazionali che scontano il prezzo di una serrata concorrenza, gli infermieri, per lo più sono impegnati nelle strutture del Servizio Sanitario Nazionale, sul piano della carriera e della valorizzazione economica non trovano adeguato riconoscimento. Ce ne parla Franco Vallicella, presidente dell'Ordine degli Infermieri di Ve-

rona, nel cui albo sono iscritti più di 7mila infermieri.

«In questo momento, nel nostro Paese, c'è una grande richiesta di personale infermieristico, in continuo aumento in relazione all'incremento di pazienti con patologie croniche e non solo. Ma l'esistente non riesce a soddisfarla», dice. Nonostante questo grave problema, destinato ad acuirsi con l'applicazione dei progetti legati ai finanziamenti europei di incremento dell'assistenza territoriale, «non si vede nemmeno un

concreto sforzo per incentivare i giovani a questa professione».

Vallicella sottolinea quindi due ordini di problemi: «Quello di una corretta programmazione dei fabbisogni di personale infermieristico, in relazione alle necessità del sistema sanitario e socio sanitario, e della capacità dell'università di aumentare i posti, che implicherebbe un investimento in capacità di accogliere più studenti e futuri infermieri. Il secondo problema è quello di rendere appetibile una professione in grado di dare molte gratificazioni, ma che ha anche bisogno di essere incentivata con chiari e codificati percorsi di carriera, a fronte di quanto il sistema chiede loro in termini di impegno, professionalità e responsabilità».

Solo nel virtuoso Veneto, il gap tra infermieri (sia territoriali che

ospedalieri) e pazienti attualmente stimato è di 4.500. Sfalsato, considerando una prospettiva futura, anche il rapporto con il personale medico, «in quanto quest'anno il numero di camici bianchi iscritti a medicina è quasi sovrapponibile a quello degli infermieri». Il rapporto tra infermieri e numero di assistiti suggerito dai parametri medi nazionali e internazionali, dovrebbe essere di 1 a 6 (1,2 nei reparti pediatrici e terapie intensive) «mentre in Italia si assesta da anni su una media di 9,5 pazienti per infermiere, con punte in alcune Regioni fino a 17-18 pazienti per infermiere». Adeguare l'offerta alla domanda non significa solo garantire la risposta ai bisogni di assistenza degli assistiti ma anche offrire delle opportunità occupazionali ai giovani.

MONDI E MERCATI | Traiettorie | Strategie

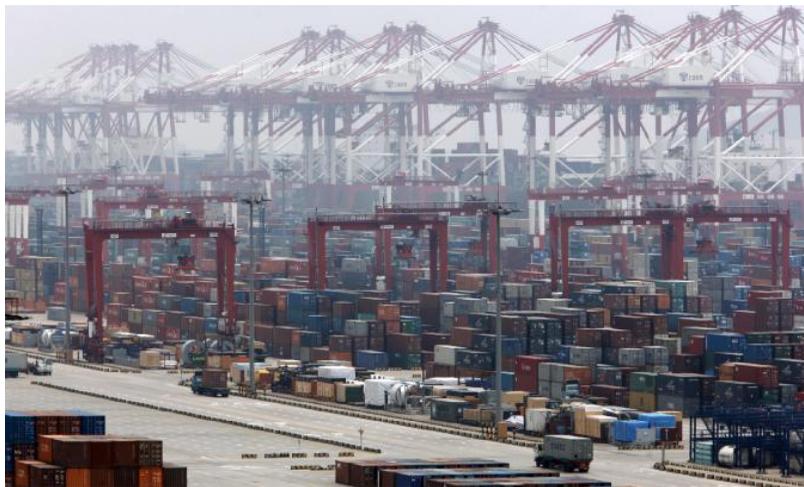
GLOBALIZZAZIONE

Da Londra, Pechino e Mosca cresce il labirinto di sanzioni e divieti

FRANCESCA LORANDI

Pesare ogni singola mossa, valutare ogni rischio legato a sanzioni e divieti, che inevitabilmente indeboliscono il sistema economico e industriale. «Tutto è libero escluso ciò che è vietato» si potrebbe dire, adottando un approccio ottimista, difficile tuttavia da mantenere alla luce dei numerosi programmi sanzionatori che dallo scoppio della guerra in Ucraina si sono succeduti, sommandosi tra di loro e creando un labirinto di regole e divieti di origine differente, europea, statunitense, inglese, svizzera e così via. «La situazione è molto critica perché i settori sanzionati sono numerosi e a questi si aggiungono i divieti entrati in vigore a marzo e aprile relativi alla vendita di beni di lusso e di circa 4 mila prodotti destinati all'industria metalmeccanica russa», elenca Zeno Poggi, presidente dell'associazione Awoa - A World of Sanctions e Ceo di Zpc Srl. «La conseguenza», spiega, «è stata duplice: il blocco di molte produzioni in Russia e la perdita di affari per le nostre aziende».

Collegato alla questione delle sanzioni è il tema delle black list, nelle quali sono presenti nomi di oligarchi, molti dei quali riconducibili - direttamente o indirettamente - a società e con le quali gli imprenditori italiani hanno rapporti economici. «Per chi lavora con la Russia», suggerisce Poggi, «diventano quindi obbligatorie, oggi, delle verifiche per evitare che i propri prodotti finiscano a questi soggetti. Allo stesso modo è vietato mettere a disposizione dei soggetti listati risorse economiche. Le liste sono diverse: ci sono quella dell'Ue,



Il porto di Shanghai in Cina è lo scalo commerciale più grande al mondo per numero di container movimentati

quella statunitense e quella svizzera, e anche del Regno Unito. Se un'azienda italiana fornisce beni a una persona presente nella black list americana, è comunque un problema, c'è un rischio reputazionale con istituti finanziari e assicurazioni». C'è infine una terza criticità che attanaglia le imprese. «La minaccia energetica, dal momento che dipendiamo dalla Russia. Quale sarà quindi il Paese che ci garantirà l'approvvigionamento di gas? Non si può pensare di trovarlo dalla sera alla mattina». Mentre sul fronte sanzioni è

Belluzzo: «Il Regno Unito e cambiamenti, nuovi settori in cui investire»

prevedibile, per i prossimi mesi, «una fase di riflessione sugli effetti delle limitazioni e dei divieti imposti fino ad oggi», spiega Poggi, tra le imprese del territorio è in atto un cambiamento nell'approccio verso i mercati esteri: una trasformazione che ha avuto inizio negli ultimi anni e con la pandemia ha subito un'accelerazione. «Tante aziende», spiega Stefano Barone, partner dello studio Belluzzo International Partners, «hanno usato il lockdown per una riflessione sulla propria organizzazione, per una ristrutturazione o una verifica

delle scelte aziendali, che ha portato in molti casi a una revisione della vision. Questi imprenditori stanno attraversando un 2022 più sereno». Molti, aggiunge, «hanno deciso, spinti anche dall'emergenza sanitaria, di far rientrare la produzione dall'estero: i costi in diversi Paesi sono diventati più competitivi, i salari sono aumentati ed è evidente la difficoltà di reperire manodopera qualificata. I prezzi dei trasporti sono aumentati, senza contare che con il Covid sono emerse difficoltà negli spostamenti e anche nel

controllo delle fabbriche. La guerra ha accentuato questi movimenti. Va detto che il rientro in Italia della produzione viene premiato dai clienti delle aziende», sottolinea Barone. In un mercato globale vale la pena valutare e interpretare anche quanto sta accadendo in altre aree del mondo. La situazione è complessa anche nel Regno Unito, spiega Alessandro Belluzzo, Founding Partner Belluzzo International Partners e presidente della Camera di Commercio Italiana nel Regno Unito. «A seguito della Brexit le relazioni con l'Ue continuano ad essere tese, ed è uno dei motivi

Luzi Crivellini: «Cina e blocchi inaspettati. Le imprese pianifichino»

che hanno portato alle dimissioni di Boris Johnson. La pandemia ha causato divisioni dal punto di vista sociale che, unite alla crisi economica e finanziaria provocata dalla guerra, stanno causando destabilizzazione. Ci aspetta un autunno caldo», prosegue Belluzzo, «un periodo difficile che va affrontato guardando ai grandi cambiamenti in atto, sia sociali sia industriali, con nuovi settori sui quali varrà la pena investire, come new technologies, energy, digitalization, education». La situazione è calda anche sul fronte asiatico e in particolare per quelle imprese (tante) che hanno rapporti commerciali con la Cina. «Dopo la prima ondata pandemica del 2020, la situazione si stava normalizzando ma è tornata a complicarsi nel corso del 2021, con la possibilità di ingresso concessa solo a chi faceva 21 giorni di quarantena: un problema per quegli operatori che dovevano andare in Cina per business», ricorda Roberto Luzi Crivellini, fondatore di legalmondo.com e specializzato in investimenti italiani in Cina. E oggi? «La nuova ondata pandemica e la chiusura del porto di Shanghai», prosegue Luzi Crivellini, «hanno mandato un altro segnale preoccupante: si può tornare da un giorno all'altro indietro di due anni, al 2020. Per questo è importante che le imprese pianifichino i prossimi mesi, anzi i prossimi due anni, sapendo che c'è rischio di blocchi improvvisi. Ci sono fornitori cinesi che non consegnano e altri che rinegoziano i prezzi anche del 20, 30%, senza che ci siano presupposti. Purtroppo molti rapporti commerciali sono informali, non disciplinati da contratti e questo porta le imprese cinesi ad avere il coltello dalla parte del manico», conclude.

ENERGIA IN EUROPA

Gazprom taglia le forniture di gas del 60% e in Germania vacilla lo stop al nucleare

ROSANNA PUGLIESE

Asorpre non è detta l'ultima parola nel dibattito sul nucleare in Germania. I Verdi di Robert Habeck, e dunque il governo, hanno aperto uno spiraglio sulla possibilità di prolungare il funzionamento delle ultime tre centrali accese, che dovrebbero fermarsi quest'anno. La decisione sarà pre-

sa in base al risultato degli stress test in corso sul fabbisogno di elettricità. Una svolta nello scontro fra i liberali del ministro delle Finanze Christian Lindner, che preme perché si ritardi l'uscita dal nucleare, spalleggiato dai conservatori dell'Unione, e gli ecologisti del vicecancelliere, che guida il dicastero di Economia e Clima. Fino alla settimana scorsa i fronti contrapposti sembravano granitici e il ministro di Habeck aveva più volte sostenuto che posticipare lo spegnimento dei reattori

Lavori per la messa a punto e a regime del Nord Stream in Germania a Lubmin il 23 marzo scorso



non avrebbe risolto il problema della fame di gas, che potrebbe trascinare la Germania in una crisi senza precedenti in vista dell'inverno, se Gazprom decidesse di chiudere i rubinetti. Per la prima volta invece lunedì il ministro dell'Economia ha fatto sapere che la decisione sarà presa «sulla base di argomenti tecnici e non politici» e solo dopo i risultati delle verifiche sulla situazione della corrente elettrica, che secondo alcuni potrebbe arrivare a scarseggiare. La rivalutazione è stata registrata dai principali giornali tedeschi come una svolta in sé. La Germania è a caccia di gas per sostituire quello russo, da cui dipende per un 35%. Anche dopo la riapertura del Nord Stream 1 dal 21 luglio non sono fugati i timori che possa esserci una nuova riduzione drastica, magari in au-

tunno o inverno. Gazprom ha ridotto del 60% il flusso di gas in Germania, provocando uno stallo nel riempimento dei depositi, ora intorno al 64% e dovrebbe arrivare al 90 entro novembre. La decisione radicale del colosso russo, ha allarmato soprattutto l'economia tedesca, che teme una recessione, con crollo del Pil fino a 12 punti, nello scenario peggiore. Nella repubblica guidata dal socialdemocratico Olaf Scholz è aperto il dibattito sui sacrifici da chiedere alla popolazione se si arrivasse ai razionamenti. L'esortazione al risparmio è ribadita quotidianamente e colossi immobiliari come Vonovia hanno fatto sapere di voler predisporre limiti alle temperature del riscaldamento delle abitazioni, che di notte non dovrebbero superare i 17 gradi.

CAPITALI E CONSUMI

Beni | Bisogni | Risparmi

Arte, investimento anti-crisi La bellezza può rendere di più

OPPORTUNITÀ Strategia che i grandi istituti di credito sviluppano con i clienti dai depositi più consistenti. Cresciuta con la pandemia, la domanda resta forte: l'andamento è diverso rispetto al mercato finanziario, a tratti anticiclico

VALERIA ZANETTI

L'inflazione galoppa. I risparmi perdono valore. Il mercato azionario espone a rischi rilevanti. Diventa quindi sempre più interessante l'investimento in oggetti d'arte, collezionismo e design d'autore.

Un ragionamento che i grandi istituti di credito sviluppano con la clientela dai depositi più consistenti. Unicredit, molto radicata a Nord Est, presidia questo segmento attraverso la divisione Private, che si occupa di 22 mila utenti, sei mila dei quali veronesi, con masse gestite di 9,6 miliardi in Trivento e di 2,3 miliardi in città e provincia. È questa la platea a cui rivolgere la proposta di un investimento in arte, anche attraverso incontri mirati sul territorio. Uno degli ultimi organizzati dall'istituto di credito prima della pausa estiva si è svolto a Villa Amistà di Corrubio.

Un appuntamento al quale hanno partecipato oltre un centinaio di veronesi interessati a diversificare in un segmento alternativo. «Insieme ai nostri professionisti abbiamo analizzato le correlazioni tra queste forme di asset finanziari e alternativi e abbiamo approfondito i trend dei prossimi mesi, su investimenti e mercato dell'arte», spiega Alessandro Pin, responsabile Private UniCredit Nord Est. A tracciare scenari e trend del mercato dell'arte, Domenico Filippini, responsabile Art Advisory WM&PB UniCredit. «Dall'inizio della pandemia notiamo un aumento delle richieste anche da parte di una clientela che finora non aveva pensato ad investimenti in questo ambito. C'è stato più tempo per dedicarci, anche se in dimensione digitale, alle nostre passioni e quindi anche all'arte. Il giro di affari», aggiunge, «è



Un quadro di Claude Monet (La Ninfa) all'asta di Sotheby's a New York venduto nel 2002 a 18,7 milioni di dollari

cresciuto a livello internazionale. La domanda è ancora forte perché il suo andamento è diverso rispetto alla richiesta indirizzata al finanziario, a tratti addirittura anticiclico», riferisce Filippini.

Ma chi è interessato ad investire in arte? «In genere si tratta di clienti che hanno una disponibilità che parte dai cinque milioni in su. Diversificato anche l'ambito di interesse, che spazia dagli orologi o auto d'epoca, alla pittura e scultura, dall'antiquariato al design», aggiunge.

L'importante sottolineata è affi-

darsi a professionisti: un investimento sbagliato è rischiosissimo perché ha valore pari a zero.

La guerra nell'Est Europa ha impattato su questo tipo di investimenti? «Non particolarmente. Se chi compra sul mercato delle azioni quotate, infatti, può vendere nel giro di minuti, chi opta per l'arte sa di aver effettuato un investimento a lungo termine: prima

di vendere deve trovare i compratori appropriati, servono settimane, la scarsa dinamicità degli scambi tutela il settore dalla volatilità. Le previsioni anche per l'au-

tunno sono positive», ragiona Filippini, che riconosce come il Nord Est sia una delle aree più attive nel collezionismo.

E Verona in particolare. «In questa provincia operano importanti Gallerie e la fiera ospita Art Verona, appuntamento che suscita sempre più interesse», prosegue.

Unicredit non è l'unica banca che segue la clientela interessata a diversificare i propri investimenti anche nel campo dell'arte e collezionismo. Intesa Sanpaolo, ad esempio, mette a disposizione il servizio di Art Advi-

sory, «con il quale», illustra Andrea Ghidoni, direttore generale di Intesa Private Banking, «assistiamo la nostra clientela in occasione dei passaggi generazionali, nella valorizzazione

di opere d'arte o di altri beni da collezione come gemme, orologi, vini o macchine d'epoca, e più in generale nell'individuare le migliori soluzioni con attenzione agli aspetti di protezione del patrimonio e alla fiscalità dello strumento adottato».

La valutazione dei beni, precisa Intesa, avviene sia dal punto di vi-

sta tecnico-artistico che economico, «attraverso la consulenza super partes assicurata dalla ventennale collaborazione con Eikonos Arte, società indipendente di servizi in campo artistico».

«I nostri clienti», afferma ancora Ghidoni, «vengono aiutati a individuare gli interlocutori più prestigiosi e dalla reputazione impeccabile. Se da un lato, infatti, la passione del collezionista rimane il principale motore all'acquisto, non deve mai mancare una seria attenzione alla componente finanziaria dell'investimento», che in Gruppo Intesa si traduce nella collaborazione con la Direzione Arte, Cultura e Beni Storici a capo del Progetto Cultura dell'istituto di credito.

target

Filippini (UniCredit): «I clienti con disponibilità dai 5 milioni puntano anche su orologi, auto d'epoca, pittura e design»

territori

A Verona operano gallerie e la fiera ospita Art Verona, appuntamento che suscita sempre più interesse

LA BUSSOLA

Spesa «intelligente» con il bilancio domestico



DAVIDE CECCHINATO

Per costruire il proprio budget familiare non occorre essere commercialisti o esperti ragionieri, è sufficiente gestire con metodo e attenzione i conti di casa. Il bilancio domestico,

infatti, è un semplice prospetto costruito sulle entrate e uscite effettive, che permette di valutare la sostenibilità delle proprie spese in relazione al reddito disponibile.

Conservare gli scontrini

Prima regola è quella di conservare i documenti relativi a ogni entrata o uscita (quietanza dello stipendio/pensione, ricevute di altri eventuali redditi, scontrini, ricevute, fatture, ecc.).

Per facilitare il lavoro di registrazione è consigliabile raggruppare le uscite, solitamente più numerose, in macro aree. Come ad esempio, vitto e spese di base, abbigliamento, trasporti, salute, vacanze, ecc. Questo renderà più semplice e veloce l'inserimento dei dati nello schema di bilancio. Raccolte e suddivise le entrate e le uscite per un periodo di tempo determinato, le stesse potranno essere poi inserite periodicamente nel rendiconto.

Economia domestica

Il bilancio familiare non è altro che uno strumento sintetico per raccogliere i risultati della gestione domestica e valutarne la sua sostenibilità. Già dopo alcuni mesi di monitoraggio è possibile

analizzare l'andamento delle spese ed eventualmente intervenire per evitare gli sprechi. Verificato il saldo (differenza fra il totale delle uscite e il totale delle entrate) è accertato che il rapporto entrate/uscite è sostenibile con il ménage domestico, si può procedere a esaminare e confrontare alcune voci come, ad esempio, l'ammontare della spesa alimentare mensile o il budget dedicato all'abbigliamento.

Occhio alle spese variabili

Soprattutto in caso di

disponibilità finanziaria ridotta, è utile verificare la somma disponibile per le spese variabili che si ottiene sottraendo alle entrate totali i costi fissi. Questo dato fornisce indicazioni interessanti sulla capacità di

acquisto e permette, nel caso in cui la situazione non sia brillante, di pianificare i «tagli» che, generalmente, interessano la spesa meno indispensabili (tempo libero, vacanze, viaggi e abbigliamento).

Attenzione, da ultimo, ai contratti di finanziamento. È buona regola ricorrervi solo in

Contabilità familiare: tenere gli scontrini e fare il saldo entrate e uscite

casi di effettivo bisogno. Come ad esempio motivi di salute oppure l'acquisto di un mezzo di locomozione per recarsi al lavoro. Prima di accedere al credito commerciale conviene sempre rivolgersi ai Fondi antisura come quello gestito da Adiconsum a livello nazionale (www.adiconsum.it/al-tuo-fianco-fondo-di-prevenzione-usura/)

Per maggiori informazioni sull'utilizzo e la gestione delle risorse domestiche è possibile contattare Adiconsum Veneto (adiconsumveneto.it) che, nell'ambito del progetto regionale «Educazione finanziaria e digitale per contare sul futuro», informa sull'uso consapevole del denaro e sul risparmio in ambito familiare.